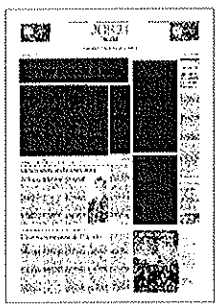
Meccanica ed elettronica: cresce la domanda

L'industria cerca 110mila tecnici

Le aziende italiane hanno bisogno di 109.826 tecnici diplomati. In particolare, è in crescita la domanda nei settori meccanico, elettrotecnico, elettronico, chimico, biologico, delle biotecnologie e del tessile. La differenza fra richiesta del mercato del lavoro e offerta di diplomati dovrebbe tuttavia lievemente calare nel prossimo futuro, dato che sono in leggero aumento (+0,2%) gli iscritti nel settore tecnologico per l'anno scolastico in corso, una inversione di tendenza rispetto a quanto accadeva negli anni passati. Venerdì 19 novembre in una riunione del Club dei 15, il raggruppamento delle associazioni degli industriali delle province nelle quali le attività produttive hanno maggiore incidenza nella formazione del Pil locale, si discuterà delle ragioni di questo divario.

Servizi ▸ pagina 29



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Confindustria. Venerdì la riunione del Club dei 15: il bilancio sullo stato dell'istruzione professionale

Imprese a caccia di tecnici

All'appello delle aziende italiane mancano 109.826 diplomati

Serena Uccello

Nonostante la crisi, nonostante il pil che fatica a crescere, nonostante il tasso di disoccupazione che non lascia molte rassicurazioni, l'Italia resta, dopo la Germania, il secondo paese manifatturiero in Europa e soprattutto l'industria meccanica italiana vale 60 miliardi di euro più del valore aggiunto dell'industria farmaceutica dei 27 Paesi della Ue. Solo che il 67% dei laureati ignora questi dati. Ragione per cui permane un gap molto forte tra le figure formate da scuola e università e il fabbisogno delle imprese. Su quali sono le ragioni di questo divario e soprattutto su come intervenire discuterà venerdì 19 novembre a Modena il Club dei 15, il raggruppamento delle associazioni industriali delle province nelle quali le attività produttive hanno maggiore incidenza nella formazione del prodotto interno locale. L'incontro, a cui parteciperanno il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, e il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, sarà l'occasione in particolare per tracciare il bilancio di un progetto lanciato un anno fa il "Club degli Istituti dell'innovazione manifatturiera" con l'obiettivo di rivalutare agli occhi dei giovani e delle famiglie l'importanza dell'istruzione tecnica per continuare a tenere nel nostro paese le attività manifatturiere e, contemporaneamente, creare occupazione qualificata. L'iniziativa si è sviluppata mettendo in rete scuole e imprese per fare meglio dialogare le due realtà e introdurre innovazioni nel modo di fare scuola.

Partendo da un dato: all'appello delle aziende mancano 109.826 tecnici. «Per questa – ha ricordato ieri il presidente di Federmeccanica Pierluigi Ceccardi – il ruolo dell'istruzione e della formazione assume un ruolo sempre più centrale nelle politiche di sviluppo».

L'ALLARME
Ceccardi (Federmeccanica): «Gap preoccupante, nelle politiche di sviluppo diventa sempre più centrale il ruolo dell'istruzione»

I dati nazionali Excelsior relativi al 2010 dimostrano una crescita nella domanda di tecnici meccanici (da 14.840 del 2009 a 22.660 del 2010).

In aumento anche la domanda di tecnici dei settori: elettrotecnico (da 7.790 del 2009, a 10.460 del 2010), elettronico (da 2.840 a 3.770), chimico (da 1.720 a 2.410), biologico e delle biotecnologie (da 310 a 460). In aumento anche la domanda nel settore tessile che ha risentito fortemente della concorrenza internazionale, dove si è passati da una domanda di 1.410 tecnici nel 2009, a 1.620 di quest'anno. In calo, invece, la richiesta di tecnici provenienti da altri settori: amministrativo-commerciale (da 75.910 del 2009 agli attuali 70.130), edile (da 5.700 a 5.530), informatico (da 6.400 a 4.240), agrario - alimentare (da 2.300 a 1.140). In totale, dunque, nel 2010, la domanda delle imprese è di circa 236mila diplomatici tecnici e professionali. A fronte invece di un'offerta pari a 125.712 giovani. Un numero che in prospettiva potrebbe crescere visto che l'analisi sulle scelte degli studenti segnala in lieve aumento la quota di scritti agli istituti tecnici del settore tecnologico, passati a rappresentare, nell'anno scolastico 2010-2011, il 17,1% delle iscrizioni al primo anno delle scuole superiori, contro la percentuale del 16,9% dell'anno scolastico 2009-2010. Un incremento di 0,2 punti che segue al calo costante degli anni precedenti. Nel 2004-2005, ad esempio, gli iscritti al primo anno degli istituti tecnici erano 220.504, scesi a 216.653 nel 2008-2009. Tornando all'anno scolastico 2010-2011 una discesa dello 0,3% si registra, invece, sulla percentuale degli iscritti agli istituti professionali del settore industria e artigianato calata al 6,1%, contro il precedente 6,4%. Calano anche le quotazioni degli istituti tecnici con indirizzi economici che oggi rappresentano il 14,6% degli iscritti, mentre un anno fa erano il 15,4 per cento. Aumentano, invece gli iscritti agli istituti professionali del settore servizi, cresciuti dello 0,4% (oggi rappresentano il 16 per cento).

Non solo una scelta propedeutica all'entrata nel mondo del lavoro. L'iscrizione agli istituti tecnici risulta in molti casi anche una valida opzione in vista della prosecuzione degli studi all'università. Nell'anno accademico 2009-2010, più di un quarto (26,1%, 24.845 su 95.193 studenti) delle matricole iscritte alle facoltà tecnico-scientifiche, infatti, sono rappresentate da diplomati tecnici. Sempre nel 2009 un quarto dei laureati delle facoltà tecnico-scientifiche (25,1%), infatti, erano diplomati tecnici.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La mappa del fabbisogno

Diplomati tecnici e professionali

IL GAP

Domanda del settore privato — Offerta di diplomati

2008 Prima della crisi — 323.492

2009 Nonostante la crisi — 214.037

2010 Durante la ripresa — 235.538

LE SPECIALIZZAZIONI

Amministrativo-commerciale	70.130
Meccanico	22.660
Turistico-alberghiero	14.440
Elettrotecnico	10.460
Edile	5.530
Informatico	4.240
Elettronico	3.770
Socio-sanitario	2.760
Chimico	2.410
Tessile, abbigliamento e moda	1.620
Termoidraulico	1.580
Grafico-pubblicitario	1.400
Agrario-alimentare	1.140
Legno, mobili e arredamento	1.000
Aeronautico e nautico	540

Laureati

QUANDO LA DOMANDA È MAGGIORE DELL'OFFERTA

Ingegneria	13.600
Economico-statistico	11.600
Medico-sanitario	8.000
Scientifico	1.400
Giuridico	900

QUANDO L'OFFERTA È MAGGIORE DELLA DOMANDA

Difesa e sicurezza	-200
Insegnamento	-600
Educazione fisica	-700
Chimico-farmaceutico	-800
Agrario	-1.300
Architettura	-3.000
Psicologico	-4.800
Geo-biologico	-5.200
Letterario	-5.700
Lingustico	-6.900
Politico-sociale	-15.100

Fonte: elaborazioni Confidustria su dati Excelsior, Mpi e Istat

LE NOVITÀ

Ecco cosa cambia con la riforma approvata il 4 febbraio 2010

Gli indirizzi
Sono stati ridotti da 39 a 11 gli indirizzi orientati agli sbocchi occupazionali

Orario settimanale
Si passa da 36 ore di cinquanta minuti a 32 ore di sessanta, ma il tempo scuola complessivo aumenta

Più scienza e tecnologia
Sono le discipline orientate ai "profili in uscita" per fornire competenze certificate e spendibili sul mercato del lavoro anche a livello europeo. Aumentano inoltre le ore di laboratorio

Alternanza scuola-lavoro
Più stage per acquisire le competenze tecniche richieste dal mondo del lavoro. Ci saranno anche dei comitati tecnico-scientifici con la partecipazione di esponenti del mondo produttivo. Potenziate le lingue straniere con la possibilità di insegnare una materia tecnica in inglese

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

INTERVISTA | Alberto Ribolla | Coordinatore Club dei 15

Carriere aperte anche senza laurea

Marco Ferrando

Per Alberto Ribolla, coordinatore del club dei 15 ma anche amministratore delegato della Sices di Lonate Ceppino, la strutturale carenza di figure tecniche equivale a un problema concreto: da qualche anno a questa parte fatica a trovare degni sostituti per «i ragazzi degli anni '70», tecnici, operai e quadri entrati in azienda quando muoveva i primi passi (la fondazione è del 1958) e cresciuti con essa, passo dopo passo, innovazione dopo innovazione. D'altronde è anche così che le inefficienze del sistema finiscono per impattare direttamente sulla qualità del tessuto produttivo italiano, «che rischia di perdere un know how fondamentale, spesso accumulato negli anni. Le imprese medie o grandi possono anche reggere, ma per le piccole la perdita di quattro-cinque figure strategiche, magari su un organico di una quindicina di persone, è l'anticamera della crisi».

Da anni il club insiste sul rilancio delle figure tecniche. Qualcosa finalmente si sta muovendo?

> «Informatica e lingue le priorità: la carenza di specializzazioni penalizza le Pmi»

Sì, ma il processo è ancora lento. E pensare che in questi anni abbiamo scoperto nelle nostre scuole realtà di assoluta eccellenza, che negli anni hanno saputo mantenersi vive e al passo con i tempi.

Esattamente, quali sono gli *skill* di cui avete bisogno?

Ci occorrono persone che conoscano l'informatica e parlino correntemente inglese, e poi disposte a viaggiare. In pratica, ci servono giovani aperti al cambiamento.

E la laurea non sempre è un requisito necessario.

Servono diplomati e servono laureati. E non è vero che i primi sono inevitabilmente destinati a penalizzazioni di carriera o di salario: un brillante diplomato può tranquillamente ambire a qualifiche dirigenziali ben remunerate.

Quello che i ragazzi non imparano a scuola dovete insegnarglielo voi, in azienda. Ma quanto tempo ci vuole?

Tanto, troppo. A volte anche quattro o cinque anni, tempo perso per noi e per i nostri lavoratori, che avrebbero potuto ottimizzare il loro percorso formativo prima, al momento giusto.

Siamo ancora in una fase di emergenza?

Temo di sì. La mancanza di figure specializzate spesso impedisce a un'azienda di espandersi all'estero perché non sa chi mandare, o anche solo di mantenere le posizioni, perché non riesce a preservare le competenze maturate nel tempo.

Quindi è l'intero sistema che perde competitività.

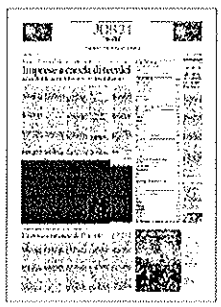
Il problema è di tutti. Ma anzitutto delle nuove generazioni, che no sempre hanno capito che i dogmi non esistono più, che la crisi ha rimescolato le carte: chi non si ingegna adesso, domani rischia di pagare un prezzo altissimo.

Nelle scuole si stanno facendo largo gli immigrati di seconda generazione: può essere una scossa positiva per il mercato del lavoro?

È avvenuto in passato, può ripetersi oggi: ognuno gioca le sue carte, e una maggiore concorrenza può essere salutare per l'intero sistema.

IMAGOECONOMICA

Il manager. Alberto Ribolla



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le esperienze. Tra formazione secondaria e mondo dell'impresa sinergia vincente

L'innovazione parte da 17 scuole

Giacomo Bassi

L'industria manifatturiera italiana ha bisogno di lavoratori: meccanici, elettricisti, chimici e tecnici dei più diversi settori sono figure professionali sempre più rare e ricercate. Tanto che il divario tra l'offerta di lavoro, in crescita, e la domanda, rimasta costante, è aumentato fino a creare un gap che quest'anno è stato quantificato in quasi 110mila lavoratori: a fronte di un fabbisogno di più di 235mila diplomati, il sistema scolastico è stato in grado di fornirne poco più di 125mila.

Per questo motivo il "Club dei 15", il network confindustriale che raccoglie le province col più alto impatto del manifatturiero nella creazione del Pil, ha dato vita a un progetto per la valorizzazione dell'istruzione tecnica che coinvolge numerosi istituti d'eccellenza dislocati sui propri territori. Da Biella a Belluno, da Ancona a Modena, passando per Lecco, Como, Reggio Emila e altre sette province a forte vocazione industriale, sono ormai diciassette le scuole coinvolte nel programma di Confindustria, che ha come scopo principale non solamente quello di trovare nuovi lavoratori preparati alle prossime sfide del settore, ma anche far rinascere e sviluppare la cultura tecnica italiana. Obiettivi da raggiungere per restare ai vertici del settore manifatturiero in Europa (l'Italia è al secondo posto preceduta dalla Germania, con un giro d'affari di oltre 60 miliardi di euro nella sola industria meccanica) e per dare alla ripresa economica un ulteriore strumento su cui fare leva. E proprio la scuola, e il rapporto con il mondo del lavoro, rappresentano il punto da cui far partire questo cammino (si veda pezzo sopra).

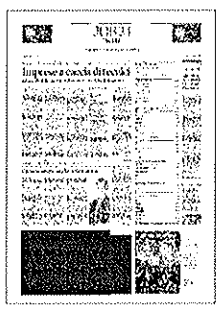
LA TESTIMONIANZA
Francesca Giuliani (Istituto Cormi di Modena): «Grazie al partenariato con l'industria, per i ragazzi si delinea un futuro certo»

Ecco quindi il "Club dei 15 Istituti dell'Innovazione Manifatturiera", progetto che attraverso gemellaggi tra le scuole tecniche e Confindustria, l'erogazione di borse di studio per gli studenti più meritevoli e l'attivazione di stage nelle aziende del territorio, conta di ricreare un collegamento diretto tra i banchi e le imprese.

Un percorso che vede coinvolto, tra gli altri, anche l'istituto Cormi di Modena, complesso scolastico con oltre 1.600 iscritti e un legame centenario con il territorio. Grazie ai suoi 58 laboratori d'eccellenza a disposizione anche delle università emiliane, a diversi progetti di alternanza scuola-lavoro per i ragazzi del quarto anno (con una permanenza di quattro settimane nelle imprese, sotto la supervisione di tutor scolastici e aziendali) e a un dialogo costante con le associazioni di categoria, ben l'80% dei propri iscritti trova un lavoro subito dopo il diploma. «L'attività di parternariato tra gli istituti e Confindustria - spiega Francesca Giuliani, preside del Cormi - offre agli studenti la possibilità di costruirsi un futuro certo. Grazie al progetto del "Club dei 15" riusciamo a non lasciare solo il territorio, a svilupparlo e a dare un sostegno alla nostra economia». Il timore, negli anni scorsi, era quello che la crisi avrebbe frenato anche gli inserimenti in azienda dei ragazzi «ma per fortuna - conclude la dirigente - non è stato così, e alla fine di ogni anno scolastico le imprese presenti in tutta la provincia continuano a chiederci l'elenco degli studenti migliori» che vengono immediatamente contattati per essere assunti.

«Risultati importanti» frutto del lavoro a 360 gradi che vede coinvolti gli istituti scolastici, le aziende e Confindustria, e che prevede anche la possibilità, per il prossimo futuro, di ampliare le sinergie ad altre province italiane. Nell'ultimo anno, infatti, dalle quindici associazioni coinvolte inizialmente si è passati a 17, con il raggiungimento da parte delle province di Mantova e Monza e Brianza, degli standard previsti per l'ingresso nel "Club" (un reddito di 20mila euro per abitante, una quota dell'occupazione industriale superiore al 40% e un contributo dell'industria al valore aggiunto di oltre il 35%).

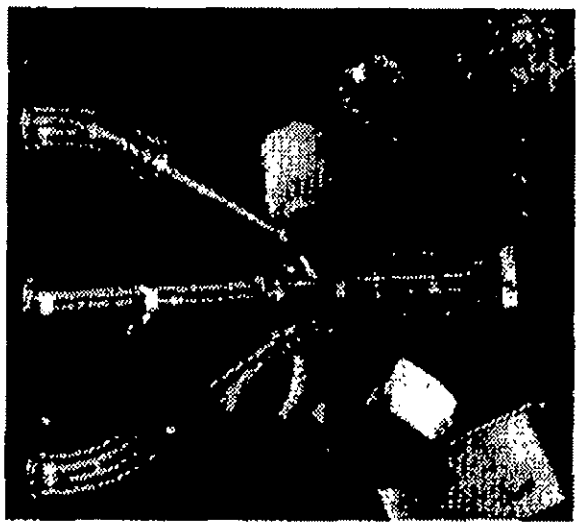
Valori generati grazie soprattutto alla formazione, e al legame sempre più stretto tra la scuola e le imprese.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

"Oltre le apparenze: scuola e imprese al terzo millennio"

MARTEDÌ 16 NOVEMBRE 2010 11:28 REDAZIONE



Interverranno, tra gli altri, la Presidente di Confindustria, **Emma Marcegaglia**, e il Ministro per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca, **Mariastella Gelmini**.

Anche in un momento di crisi occupazionale le **imprese manifatturiere italiane sono alla ricerca di diplomati tecnici, sempre più difficili da trovare sul mercato del lavoro**. La scarsa reputazione tra i ragazzi e le famiglie di cui gode immeritatamente la cultura tecnica, la dispersione scolastica e la qualità dell'offerta formativa sono alla base di questo paradosso che colpisce in particolare quei territori dove è più alta la vocazione industriale dell'economia locale. Province le cui associazioni industriali del Sistema Confindustriale hanno dato vita ad un raggruppamento denominato Club dei 15.

RIVALUTARE L'ISTRUZIONE TECNICA

Valorizzare e rivalutare l'istruzione tecnica è l'obiettivo che Club dei 15 e Confindustria si sono prefissati attraverso il Progetto "Club degli istituti dell'innovazione manifatturiera" partito un anno fa. Le associazioni industriali territoriali del Club dei 15 hanno creato una rete di partnership con un numero selezionato e ristretto di istituti tecnici, con l'obiettivo di dar vita a iniziative in grado di innovare e modernizzare la scuola, i metodi di insegnamento, i programmi di stage e di alternanza scuola-lavoro.

La sfida di salvare il primato intellettuale e industriale del Paese e il bilancio del primo anno del Progetto "Club degli Istituti dell'innovazione manifatturiera" saranno al centro del convegno del Club del 15 e di Confindustria messo in calendario per venerdì 19 novembre, a partire dalle ore 9.45 al Cinema "Raffaello" di Modena (via Formigina 360).

Sul tema del ruolo che l'istruzione tecnica può giocare per la competitività del Sistema Paese interverranno, tra gli altri, il Ministro per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca, Mariastella Gelmini e la Presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia.

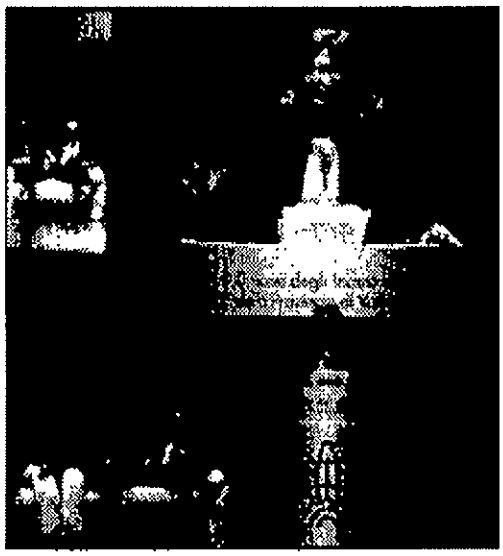
RICHIESTA DI TECNICI IN CRESCITA

Pur in un momento congiunturale difficile, la richiesta di diplomati tecnici e professionali tra le imprese manifatturiere italiane, in alcuni settori, è in crescita. Secondo i dati Excelsior elaborati da Confindustria, ad esempio, nel comparto meccanico si è passati da una domanda di 14.840 persone del 2009, ai 22.660 del 2010. Aumenti si registrano anche tra le imprese elettrotecniche (dai 7.790 tecnici ricercati un anno fa, agli attuali 10.460), quelle chimiche (dai 1.720, ai 2.410), persino in quelle del tessile-abbigliamento-moda (dai 1.410, ai 1.620). Numeri che dimostrano la capacità degli istituti tecnici di fornire concrete opportunità occupazionali ai giovani. Non solo una porta sul mondo del lavoro. L'istruzione tecnica per molti ragazzi rappresenta anche un trampolino di lancio verso gli studi universitari. Nell'anno accademico 2009-2010 più di un quarto (26,1%) degli immatricolati delle Università Scientifiche italiane aveva un diploma di tipo tecnico. Segno di quanto queste scuole siano capaci di assicurare un'istruzione di alta qualità, in grado di preparare gli alunni a un cammino che li porti, in futuro, ad una laurea.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

"Oltre le apparenze: scuola e impresa del terzo millennio"

Il convegno è organizzato da Confindustria e Club dei 15. Interverranno la presidente Emma Marcegaglia, e il ministro per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca, Mariastella Gelmini



Anche in un momento di crisi occupazionale le imprese manifatturiere italiane sono alla ricerca di diplomati tecnici, sempre più difficili da trovare sul mercato del lavoro. La scarsa reputazione tra i ragazzi e le famiglie di cui gode immeritatamente la cultura tecnica, la dispersione scolastica e la qualità dell'offerta formativa sono alla base di questo paradosso che colpisce in particolare quei territori dove è più alta la vocazione industriale dell'economia locale. Province le cui associazioni industriali del sistema confindustriale hanno dato vita ad un raggruppamento **denominato Club dei 15.** Valorizzare e rivalutare l'istruzione tecnica è l'obiettivo che Club dei 15 e Confindustria si sono prefissati attraverso il progetto "**Club degli Istituti dell'innovazione manifatturiera**" partito un anno fa. Le associazioni industriali territoriali del Club dei 15 hanno creato una rete di partnership con un numero selezionato e ristretto di istituti tecnici, con l'obiettivo di dar vita a iniziative in grado di innovare e modernizzare la scuola, i metodi di insegnamento, i programmi di stage e di alternanza scuola-lavoro.
La sfida di salvare il primato intellettuale e industriale del Paese e il bilancio del primo anno del Progetto "Club degli Istituti dell'innovazione manifatturiera" saranno al centro del convegno del Club dei 15 e di Confindustria messo in calendario per **venerdì 19 novembre, a partire dalle ore 9.45 al Cinema "Raffaello" di Modena (via Formigina 380).**

Sul tema del ruolo che l'istruzione tecnica può giocare per la competitività del Sistema Paese interverranno, tra gli altri, il Ministro per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca, Mariastella Gelmini e la Presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia.
Pur in un momento congiunturale difficile, la richiesta di diplomati tecnici e professionali tra le imprese manifatturiere italiane, in alcuni settori, è in crescita. Secondo i dati Excelsior elaborati da Confindustria, ad esempio, nel comparto meccanico si è passati da una domanda di 14.840 persone del 2009, ai 22.660 del 2010. Aumenti si registrano anche tra le imprese elettrotecniche (dai 7.790 tecnici ricercati un anno fa, agli attuali 10.460), quelle chimiche (dai 1.720, ai 2.410), persino in quelle del tessile-abbigliamento-moda (dai 1.410, ai 1.620). Numeri che dimostrano la capacità degli istituti tecnici di fornire concrete opportunità occupazionali ai giovani. Non solo una porta sul mondo del lavoro. L'istruzione tecnica per molti ragazzi rappresenta anche un trampolino di lancio verso gli studi universitari. Nell'anno accademico 2009-2010 **più di un quarto (26,1%) degli immatricolati** delle università Scientifiche italiane aveva un diploma di tipo tecnico. Segno di quanto queste scuole siano capaci di assicurare un'istruzione di alta qualità, in grado di preparare gli alunni a un cammino che li porti, in futuro, ad una laurea.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Lavoro. Meccanica, chimica, farmaceutica spingono le richieste di figure specializzate

In Lombardia e Lazio cresce la fame di tecnici

Domanda elevata anche in Veneto, Emilia Romagna e Piemonte

Micheia Finizio
MILANO

È l'industria metalmeccanica a soffrire maggiormente il gap occupazionale legato ai profili tecnici. A caccia di periti e ingegneri specializzati, seppur con il contagocce, le imprese del comparto continuano ad assumere anche in tempi di crisi. Delle circa 110mila professionalità richieste senza esito dal mondo produttivo (secondo le stime pubblicate ieri sul Sole 24 Ore, elaborate dal Club dei 15), circa una su quattro si concentra in questo comparto. Segue con il 12,5% il commercio e la grande distribuzione organizzata, con l'8% l'industria chimica e farmaceutica.

La domanda riguarda, in termini assoluti, principalmente i tecnici amministrativi e commerciali, quindi i ragionieri, ma lo squilibrio si fa particolarmente marcato negli stabilimenti industriali di Lombardia e Triveneto. Periti industriali, chimici o ingegneri metalmeccanici sono «merce rara e preziosa», commentano gli uffici del personale in alcuni distretti produttivi del Nord. «Un tempo si cercavano figure meno specializzate – afferma Nicola De Iorio Frisari, direttore del personale di A2A –. Oggi il numero di assunzioni si è molto ridotto, così come il bacino da cui possiamo attingere. Ecco perché la selezione è diventata molto più rigida». Insomma, pochi ma buoni: le imprese sono molto esigenti e, soprattutto nelle grandi città dove la concorrenza è elevata, bisogna avere proprio tutte le carte in regola per essere assunti. Attraverso il voto di maturità o di laurea si fa una prima scrematura («non basta più una votazione di 80/100, servono almeno 90/100», confermano più fonti) e poi l'esperienza fa la differenza. «La preparazione delle scuole non è adeguata – continua il direttore del personale di A2A – e, se sul mercato ci sono pochi tecnici preparati, quei pochi ce li contendiamo in tanti».

Oltre alle leggi del mercato, quindi, si deve aggiungere la scarsa formazione ed ecco che il gap diventa ancor più marcato. «Annualmente escono dalle scuole 5-6mila diplomati dagli istituti tecnici e professionali – afferma Gianpaolo Pedro, vicedirettore di Confindustria Veneto con delega alla formazione e lavoro –. È un dato largamente insufficiente per un'economia prevalentemente manifatturiera, per il 30-35%, come il Veneto». In particolare dopo la crisi, lo squilibrio è stato alimentato dalla corsa alla specializzazione, elemento determinante nelle regioni ad alta vocazione industriale per competere su scala globale: secondo le statistiche del sistema informativo Excelsior 2010 (Unioncamere - ministero del Lavoro) la domanda di professionalità tecniche si concentra per il 23,5% in Lombardia, seguita dall'11,6% in Lazio, il 9% in Emilia Romagna e l'8,9% in Veneto.

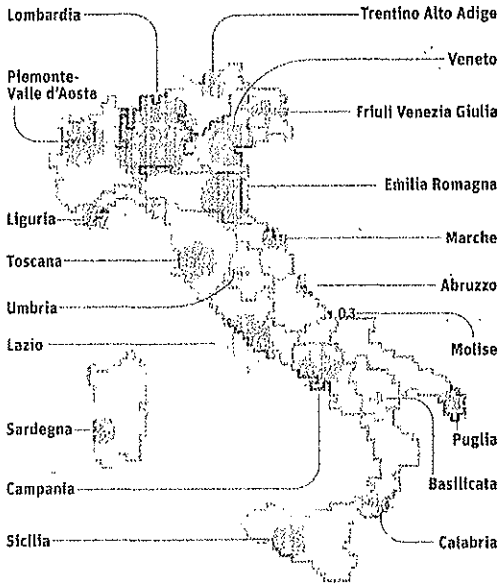
«Registriamo un particolare riscontro prevalentemente nelle aree meccanica e manifatturiera in Lombardia e nel Triveneto – afferma Andrea Malacrida di Adecco –, a cui si aggiungono particolari richieste per il chimico-farmaceutico in Toscana e Lazio. Emilia Romagna e Piemonte vivono ancora i riflessi della crisi dell'automotive e offrono meno segnali di ripresa. Si cercano, per lo più, operai specializzati con la maggiore esperienza possibile sul campo. In questo senso i diplomati, rispetto ai laureati, aderiscono maggiormente alle richieste, incontrando la volontà delle imprese di rintracciare profili operativi».

Le agenzie per il lavoro, con circa 2.500 filiali presenti sul territorio nazionale, registrano tutti i giorni questo squilibrio tra domanda e offerta, pronte a investire ingenti cifre in formazione professionale (106 milioni nel 2009) per colmare «questo gap, figlio di una non efficiente relazione tra la formazione e le esigenze del mercato – afferma Federico Vione, presidente di Assolavoro –. Senza contare che ogni territorio esprime le sue esigenze: il Nord Est è un insieme di aziende medio piccole molto specializzate che richiedono figure professionali di alto livello; ma anche in Campania o in Puglia esistono settori come il fotovoltaico e l'areonautico che cercano profili inesistenti sul territorio. Tutte esigenze che, paradossalmente, non trovano risposta nonostante la fame di lavoro che registriamo su scala nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa dei fabbisogni

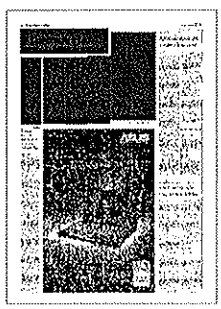
Assunzioni previste nel 2010 (in %) nelle varie regioni



25%
Industria metalmeccanica
Il monitoraggio di Adecco, aggiornato a settembre, evidenzia che un quarto delle missioni attivate dalle aziende per la ricerca di personale tecnico specializzato si concentra nel settore metalmeccanico. Seguono la Gdo (12,5%), il manifatturiero in generale e il chimico-farmaceutico

106 milioni €
Risorse in formazione
Le agenzie per il lavoro (che contano circa 2.500 filiali sul territorio nazionale) hanno investito 106 milioni di euro nel 2009 in formazione professionale, allo scopo di colmare il gap tra preparazione dei candidati e richieste specifiche del mondo del lavoro

.com www.ilsole24ore.com
Come assumono le aziende?
Il sole24ore.com intervista i capi del personale. Online la prima puntata: Ikea



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Marcegaglia: «Meno tasse per rilanciare la crescita»

«Nel maxi-emendamento nessun aiuto alla ricerca»

Paolo Bricco
MODENA. Dal nostro inviato

Quando Gianfelice Rocca dice «siamo in uno dei cuori del nostro manifatturiero, a pochi chilometri da qui all'università di Bologna Romano Prodi ha fondato una importante scuola di economia industriale», il Cinema Raffaello viene giù dagli applausi.

Ieri a Modena, al convegno del Club dei 15, la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia ha parlato di fronte a una platea di imprenditori ammaccati ma vitali, magari un po' malinconici ma non depressi dalla recessione, comunque consapevoli dell'importanza del manifatturiero nell'economia italiana e convinti, secondo le parole di Rocca, che «la fabbrica è bella», luogo di costruzione della modernità e non di scenari neodickensiani. Il tema era quello dell'educazione tecnica e del rapporto fra scuola e impresa. Il contesto quello duro di una crisi che logora il sistema produttivo.

LA GUIDA POLITICA
La leader degli industriali: «Ora servono azioni rapide, chiediamo che si arrivi in fretta ad una soluzione che renda il paese governabile»

La Marcegaglia ha citato la World Bank, che stima nel 68,6% la quota dei profitti che finisce in tributi e contributi: «Serve una riforma seria». Una pressione di questa entità è una zavorra per un paese che già cresce in maniera asfittica: l'1% nel 2010 e pochi decimi in più l'anno prossimo.

Anche se gli imprenditori («quelli internazionalizzati del Quarto Capitalismo che volano e quelli più piccoli e a minore contenuto tecnologico che vanno spinti a migliorare») operano in uno scenario politico fragile e instabile. «Chiediamo che in fretta si arrivi ad una soluzione che renda il paese governabile. Non sta a noi dire con quali alchimie politiche, ma questa è una richiesta molto forte. Per risolvere problemi come la bassa crescita e l'alto tasso di disoccupazione bisogna agire velocemente, realizzare le infrastrutture, ridurre la spesa pubblica improduttiva, investire in ricerca e innovazione, nella scuola e nell'università».

Bene i 900 milioni di euro assegnati in extremis all'ateneo della Gelmini, che a Modena non è venuta per la crisi di governo. Male la mancata reiterazione del credito di imposta: «Vedere che, nell'ultimo maxi-emendamento, ancora una volta non viene supportata la ricerca e l'innovazione per noi è stata una grandissima delusione».

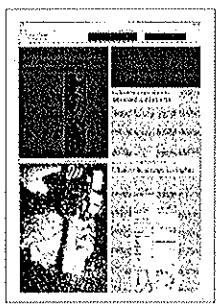
La presidente di Confindustria ha comunque ricordato quanto sia importante l'attuale controllo statale dei conti pubblici: «Cento basis point in più sui Btp significano 16 miliardi di interessi in più. La politica di stabilità dei nostri conti va bene. La Grecia e l'Irlanda sono più deboli di noi».

Leader. Emma Marcegaglia

Stato, comunità, imprese. I tre elementi sono accomunati dal capitale umano. «Lavorare sulle competenze e sulla cultura delle persone - aggiunge la Marcegaglia - è naturalmente il nostro primo compito». Anche se, sotto questo profilo, il Sistema Italia ha più di una lacuna. «Alle aziende italiane - ricorda il presidente di Confindustria Modena, Pietro Ferrari - mancano 115mila tecnici». Dunque, il rapporto fra scuola e impresa deve essere modificato. Fino agli anni Settanta questo legame era molto stretto. Poi, tutto è cambiato: la centralizzazione del modello educativo della scuola secondaria ha impedito l'autonomia degli istituti e dei territori. «Ma se ogni cosa viene decisa a Roma - spiega l'economista Enzo Rullani - è evidente che i territori, i distretti, le filiere e le reti lunghe non possono modellare e farsi modellare dagli istituti tecnici a loro più prossimi».

Ecco che la riforma della scuola deve essere calibrata sulle mutazioni di un tessuto produttivo che è sempre più fondato sulle piccole e sulle medie imprese, dagli artigiani ai rappresentanti del Quarto Capitalismo. «Le scuole tecniche devono tornare ad avere maggiore centralità - aggiunge Rullani - anche perché l'altro grande luogo di formazione e di accumulazione del sapere, cioè le grandi imprese da cui un tempo uscivano i tecnici per mettersi in proprio, non c'è più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il rallentamento di settembre

Andamenti del fatturato e degli ordini dell'industria (base 2005=100)

Dati: Var. congiunturali, Sett. 2010

	FATTURATO Set 10/Ago 10	FATTURATO Lug-Sett 10/Apr-Giu 10	ORDINI Set 10/Ago 10	ORDINI Lug-Sett 10/Apr-Giu 10
Totale	-0,3	+2,0	-1,2	+2,1
Nazionale	+1,0	+0,7	+3,1	+1,6
Estero	-3,2	+5,2	-7,8	+3,1

Fonte: Istat

Il gap. Ferrari (Confindustria Modena): «Introvabili le competenze tecniche»

L'auspicio. Le aziende chiedono un salto di qualità nell'istruzione

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La Provincia
di Varese

[APPELLO DA MODENA/CLUB DEI 15]

Le imprese vogliono i tecnici «Con loro cresce il Paese»

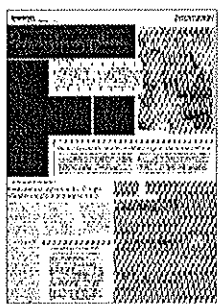
Ribolla al vertice di Confindustria: «Alimentano la competitività»

VARESE Il primato intellettuale e industriale del nostro Paese deve essere salvato: e la diffusione della cultura tecnico-scientifica sembra essere la via giusta per raggiungere questo obiettivo. Il rilancio dell'istruzione tecnica è dunque lo strumento sul quale far leva, come è stato spiegato ieri a Modena dal Club dei 15, il raggruppamento delle associazioni di Confindustria dove più alta è la vocazione manifatturiera: «La realtà che affrontiamo tutti i giorni nelle nostre imprese ci pone di fronte a sfide impegnative» ha spiegato ieri **Alberto Ribolla**, coordinatore varesino del Club dei 15 «prima fra tutte quella di trovare tecnici e persone preparate ad alimentare la nostra competitività, perché far crescere le competenze dei nostri tecnici significa far crescere il Paese». La mancanza di tecnici nelle imprese è un gap che deve essere colmato: «Dobbiamo quindi sostenere e indirizzare le scelte dei nostri studenti verso gli istituti tecnici, verso le scuole dell'innovazione che sanno meglio interpretare i fabbisogni formativi delle imprese - ha aggiunto **Emma Marcegaglia**, presidente di Confindustria - l'istruzione tecnica deve dunque tornare ad essere la spina dorsale della crescita industriale del Paese». Secondo i dati nazionali Excelsior, nel 2010, è infatti arrivata dalle imprese una richiesta di quasi 236 mila diplomati tecnici, mentre nell'anno scolastico 2010-2011 solo il 17,1% delle iscrizioni al primo anno delle scuole superiori è ricaduta su Istituti Tecnici del settore tecnologico.

Da qui le tre priorità indicate nelle tesi del convegno di ieri: serve apertura al mondo, «perché non abbiamo solo bisogno di multilinguismo – ha precisato Ribolla - ma di multiculturalità dei ragazzi che dovranno confrontarsi con colleghi di tutti i continenti»; ci vuole poi visione del nuovo, «per arrivare a formare giovani innovativi dobbiamo costantemente alimentarne la curiosità, e per questo non basta solo l'addestramento teorico» e servono poi capacità, «per premiare il merito degli studenti, incoraggiandoli a fare di più e meglio».

E le difficoltà di reperimento di tecnici sono state confermate anche dalle aziende varesine presenti a Modena: «Le figure più critiche per noi sono i periti meccanici ed elettronici» ha raccontato **Fulvio Giangrande**, di Techint Italia di Castellanza «e per l'inserimento di 11 giovani in queste posizioni nel 2008-2009, siamo andati a Gela per selezionarli». Prepararsi a lavorare in un'impresa manifatturiera rappresenta dunque uno sbocco professionale sicuro, ha aggiunto **Patrizia Ghiringhelli**, della Rettificatrici Ghiringhelli di Luino: «Un'impresa manifatturiera può rappresentare un'ottima opportunità di crescita non solo professionale, ma anche, culturale e non solo per i ragazzi maschi ma anche per le donne».

Silvia Bottelli



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DIRE, venerdì 19 novembre 2010, 17.22.33
(ER) SCUOLA. CONFINDUSTRIA: SERVONO TECNICI PER FAR CRESCERE PAESE

PIETRO FERRARI: A MODENA PENURIA DI PERITI INDUSTRIALI

(DIRE) Modena, 19 nov. - "Apertura al mondo", perche' le attuali dinamiche economiche impongono di formare ragazzi in grado di confrontarsi con l' internazionalizzazione. "Visione del nuovo", per avere dalla scuola giovani innovatori. "Capacita'", elemento che l' industria italiana ha sempre avuto e che ora deve ricreare al proprio interno, anche con il supporto di una scuola che agisca sulle intelligenze, ampliando la propria gamma di saperi. È su questi tre pilastri che si basano le tesi per il rilancio dell' istruzione tecnica presentate questa mattina a Modena dal Club dei 15, il raggruppamento delle associazioni industriali territoriali del sistema Confindustria dove piu' alta e' la vocazione manifatturiera dell' economia locale.

"L' impresa vive di talenti, di idee, ricerca e tecnologia- ha spiegato la residente di Confindustria, Emma Marcegaglia- la formazione tecnica e scientifica non e' solo un obiettivo per lo sviluppo economico del nostro Paese: e' una grande opportunita' anche per lo sviluppo personale dei giovani. Dobbiamo quindi sostenere e indirizzare le scelte dei nostri studenti verso gli Istituti tecnici, le scuole del futuro, scuole dell' innovazione che sanno meglio interpretare i fabbisogni formativi delle imprese. L' istruzione tecnica deve tornare ad essere la spina dorsale della crescita industriale del Paese".

Nei territori che compongono il Club dei 15 si concentra il 28% del valore aggiunto manifatturiero nazionale, il 31% delle esportazioni italiane, quasi un terzo degli addetti manifatturieri del Paese. In termini assoluti: 1,35 milioni di persone impiegate in 135.000 imprese. È da questi numeri che parte la sfida lanciata dal coordinatore del Club dei 15, Alberto Ribolla, durante il convegno "Oltre le apparenze: scuola e impresa del terzo millennio", organizzato in collaborazione con Confindustria nazionale e quella di Modena. (SEGUE)

(Cas/ Dire)
17: 24 19-11-10

NNN

DIRE, venerdì 19 novembre 2010, 17.22.44
(ER) SCUOLA. CONFINDUSTRIA: SERVONO TECNICI PER FAR CRESCERE PAESE - 2 -

(DIRE) Modena, 19 nov. - "La realta' che affrontiamo tutti i giorni nelle nostre imprese ci pone di fronte a sfide impegnative, prima fra tutte quella di trovare tecnici e persone preparate ad alimentare la nostra competitivita'- ha spiegato Ribolla- perche' far crescere le competenze dei nostri tecnici significa creare sviluppo manifatturiero, e quindi far crescere il Paese". Da qui le priorita' indicate nelle tesi del convegno e che il Club dei 15 persegue con un' azione gia' avviata un anno fa insieme ad un gruppo selezionato di istituti tecnici presenti nei vari territori e che compongono il cosiddetto Club degli Istituti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

dell' innovazione manifatturiera: apertura al mondo, visione del nuovo, capacita'.

Per il presidente di Confindustria Modena, Pietro Ferrari, "gli istituti tecnici devono tornare a essere gli ' scrigni' di quel sapere concreto e pragmatico che tanto bene ha fatto al nostro territorio negli ultimi cinquant' anni". Modena infatti "risente in profondita' della penuria di periti industriali. La ghettizzazione degli indirizzi tecnici ha un solo effetto in questo momento di crisi: ritardare l' ingresso dei piu' giovani nel mondo del lavoro- conclude Ferrari- dallo sviluppo della cultura tecnica, una priorita' assoluta per Confindustria Modena, dipende la competitivita' delle imprese e del territorio in cui quelle imprese si trovano a operare".

(Cas/ Dire)
17: 24 19-11-10

CUOLA: MARCEGAGLIA, GIUSTO PAGARE DI PIU' PROFESSORI MIGLIORI

PROTESTE? SONO PARTE DELLA DEMOCRAZIA, MA SERVE DIALOGO

(ANSA) - MODENA, 19 NOV - '' Le scuole devono avere piu' autonomia e piu' flessibilita''' e '' i professori piu' bravi devono essere pagati di piu', quelli meno bravi di meno, come succede nelle imprese''. L' ha detto Emma Marcegaglia parlando dal palco del convegno organizzato da Confindustria Modena su ' Scuole e imprese del terzo millennio'.

Per la presidente di Confindustria '' serve un cambiamento delle regole anche se un piccolo passo e' gia' stato fatto, ma bisogna fare di piu' - ha spiegato, senza citare esplicitamente i progetti pilota presentati dal Ministero dell' Istruzione.

Durante il convegno e' stato affrontato piu' volte il tema del bisogno di figure professionali richieste dal mondo delle imprese. Un gap stimato da Confindustria in circa 110.000 figure professionali solo per il 2010. E proprio molti degli studenti che nella mattina hanno protestato fuori dal cinema che ospitava il convegno lamentavano il fatto che negli istituti professionali la riforma Gelmini sta tagliando proprio la formazione pratica e i laboratori.

Interrogata sulle proteste Marcegaglia ha spiegato: '' Rispettiamo il parere di tutti. Ci sono anche tanti giovani in sala che stanno ascoltando i nostri discorsi, ci sono anche ragazzi fuori che protestano, fa parte della democrazia e lo accettiamo. Ma al di la' delle proteste la soluzione dei problemi che ha l' Italia viene dal dialogo, dal confronto e dal comprendersi meglio''. (ANSA).

BNT/SCS
19-NOV-10 13: 37

UNIVERSITA': MARCEGAGLIA, FAVOREVOLE AD APPROVAZIONE RIFORMA

(ANSA) - MODENA, 19 NOV - La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia ha ribadito di essere a favore della '' approvazione veloce della riforma dell' Universita'''.

A Modena a un convegno sulla scuola la presidente ha spiegato di aver sempre detto '' che e' perfettibile ma e' un primo passo importante nella direzione di una diversa organizzazione dell' Universita', del premiare il merito''. Per Marcegaglia la

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

riforma contiene alcuni elementi positivi e quindi '' il rischio che per motivi legati alla crisi non la si approvi e' reale, e sarebbe veramente molto negativo. C' e' uno stanziamento di circa 900 milioni a favore dell' Universita'. E' un primo passo. Il taglio comunque c' e' ma e' un primo passo che rende possibile l' attuazione della riforma''. (ANSA).
BNT/SCS
19-NOV-10 13: 37

SCUOLA: ROCCA (CONFINDUSTRIA) , A IMPRESE SERVONO 110 MILA TECNICI

(AGI) - Roma, 19 nov. - "Nonostante la crisi, le imprese non trovano sul mercato 110mila tecnici. Questo dato e' relativo solo all' anno in corso. Nel 2009 nel pieno della crisi, mancavano 76mila tecnici, ma la situazione non e' evidentemente migliorata, anzi". Questo il commento di Gianfelice Rocca, vicepresidente di Confindustria per l' Education, in merito ai dati presentati da Confindustria sull' istruzione, nel corso del Convegno Oltre le apparenze: scuola e impresa del terzo millennio, organizzato dal Club dei 15 e da Confindustria Modena. "Il dato e' ancora piu' preoccupante - prosegue Rocca - se si guarda all' universo femminile. In Italia, infatti, le ragazze iscritte agli istituti tecnici rappresentano il 34% del totale contro il 50% in media dei paesi europei simili al nostro per struttura produttiva e intensita' di capitale umano. Siamo ultimi nella classifica europea a fronte di un oltre 42% di iscrizione femminile per Germania e Francia e 50% per il Regno Unito. A dimostrazione del perseverare di un pregiudizio radicato. Il fatto comunque che alle imprese servano 110mila tecnici va letto anche in chiave positiva, perche' significa che in un momento di forti difficolta' come quello che stiamo vivendo ci sono opportunita' di lavoro non sfruttate. I diplomati tecnici sono una risorsa fondamentale per l' Italia, soprattutto per quel ricchissimo tessuto di imprese medie e piccole che costituisce la dorsale della nostra industria. L' istruzione tecnica e le lauree tecnico-scientifiche sono una grande opportunita' per i giovani. Dobbiamo dare alle imprese ragazzi motivati e preparati e avere - ha concluso Rocca - istituti tecnici che siano scuole dell' innovazione manifatturiera". (AGI)
Red
191456 NOV 10

Governo: Marcegaglia, si arrivi in fretta ad un paese governabile

Risolvere i problemi della crescita e dell' occupazione

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Modena, 19 nov - "Chiediamo che si arrivi in fretta a una soluzione che renda il paese governabile. Non sta a noi dire con quali alchimie politiche, questa e' una richiesta molto forte da parte di Confindustria che arriva oggi da Modena". Lo ha detto il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, a margine del convegno "Oltre le apparenze: la scuola del terzo millennio". Il presidente di Confindustria ha ricordato che nei giorni scorsi gli industriali avevano espresso la propria preoccupazione per la situazione di instabilita' politica. "Dal punto di vista dei mercati finanziari siamo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

in una situazione completamente diversa rispetto alla Grecia e all' Irlanda, paesi che hanno un rapporto deficit-pil del 15%. Noi siamo al 5%, sotto la media dell' Unione europea. Certo c' e' il problema del debito, pero' mi pare che la politica di stabilita' dei conti sia una politica chiara e netta che ci metta al riparo. Il problema da questo punto di vista per l' Italia non c' e', anche se chiaramente si stanno alzando i rendimenti chiesti dagli investitori per gli investimenti in titoli di stato, ma penso che accada un po' cosi' dappertutto. Certo l' instabilita' politica in una situazione di questo tipo non aiuta, per questo noi richiamiamo al senso di responsabilita' da parte dei politici, il paese va governato per risolvere i problemi come la bassa crescita e il tasso di disoccupazione. Bisogna agire velocemente".

Lor-am

(RADIOCOR) 19-11-10 11: 53: 19

Crisi: Marcegaglia, rischiamo di uscirne con stessi problemi di prima

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Modena, 19 nov - I dati sugli ordini all' industria a settembre confermano che "l' Italia sta rallentando anche piu' degli altri paesi Ue e anche piu' delle proiezioni. La crescita non superera' l' 1% nel 2010 e l' 1-1,2% nel 2011. Siamo inferiori alla media Ue, molto inferiori alla crescita della Germania". Cosi' il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, a margine del convegno "Oltre le apparenze, scuola e impresa del terzo millenio". Il presidente di Confindustria ha ricordato che gli imprenditori dicono queste cose da tempo, ovvero che "c' e' un problema di crescita vero in Italia. C' e' un problema di produttivita', di vincoli nelle imprese, di scarsi investimenti in ricerca e innovazione. Insomma il Paese ha bisogno di grandi riforme per tornare a crescere. Rischiamo, ha concluso Emma Marcegaglia, di uscire dalla crisi con gli stessi problemi che avevamo prima della crisi, cioe' una capacita' di crescita inferiore alla media europea".

lor-

(RADIOCOR) 19-11-10 12: 08: 12

Fisco: Marcegaglia, senza riforma minore competitivita' e crescita

Abbassare la tassazione su imprese e lavoratori

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Modena, 19 nov - Se non si fara' al piu' presto una riforma fiscale che abbassi la tassazione su imprese e lavoratori, "il rischio e' che in termini di competitivita' saremo bassi. Quindi minore competitivita' che vuol dire minore crescita e minore occupazione". Cosi' il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia.

lor-

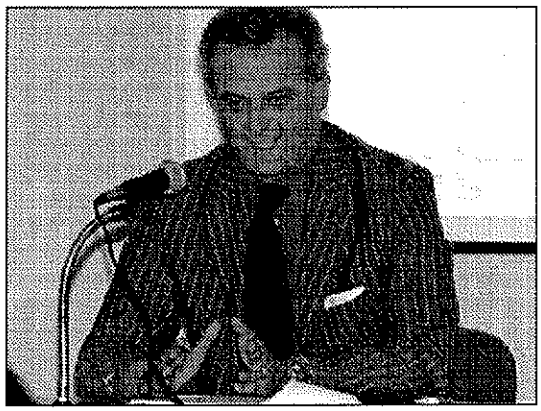
(RADIOCOR) 19-11-10 12: 18: 10

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le imprese varesine "a caccia" di diplomati tecnici

Workshop del Club dei 15. Ribolla: «I ragazzi hanno ancora una visione distorta del manifatturiero»

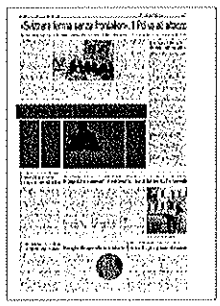
MODENA - Le imprese manifatturiere hanno fame di giovani tecnici specializzati. L'appello arriva da Modena dove il Club dei 15 (il raggruppamento delle associazioni industriali territoriali del Sistema Confindustria dove più alta è la vocazione manifatturiera dell'economia locale) presieduto da Alberto Ribolla, ex numero uno di Univa, ha organizzato ieri una giornata di studio e confronto proprio sul tema del rilancio dell'istruzioni tecnica. Tra gli ospiti, anche Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, e il ministro dell'Istruzione Maria Stella Gelmini. «L'impresa - ha spiegato la Presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia - vive di talenti, di idee, ricerca e tecnologia. La formazione tecnica e scientifica non è solo un obiettivo per lo sviluppo economico del nostro Paese: è una grande opportunità anche per lo sviluppo personale dei giovani. Dobbiamo quindi sostenere e indirizzare le scelte dei nostri studenti verso gli Istituti Tecnici, le scuole del futuro, scuole dell'innovazione che sanno meglio interpretare i fabbisogni formativi delle imprese. L'istruzione tecnica deve tornare ad essere la spina dorsale della crescita industriale del Paese». Nei territori che compongono il Club dei 15 si concentra il 28% del valore aggiunto manifatturiero nazionale, il 31% delle esportazioni italiane, quasi un terzo degli addetti manifatturieri del Paese. In termini assoluti: 1,350 milioni di persone impiegate in 135mila imprese.



Alberto Ribolla, presidente del Club dei 15

«Noi ogni giorno - ha spiegato Alberto Ribolla - siamo di fronte all'oggettiva difficoltà nel sostituire i diplomati tecnici degli anni Settanta con nuove leve. Tra l'altro, questa nostra difficoltà corrisponde a posti di lavoro disponibili che restano vacanti. Oggi, purtroppo, i ragazzi è come se avessero una visione distorta dell'economia del nostro Paese. Non è ben chiaro a loro che il manifatturiero è ancora la colonna portante del Paese. Tra l'altro, il diploma tecnico non esclude poi il percorso formativo all'università, anzi». Nei territori che compongono il Club dei 15 si concentra il 28% del valore aggiunto manifatturiero nazionale, il 31% delle esportazioni italiane, quasi un terzo degli addetti manifatturieri del Paese. In termini assoluti: 1,350 milioni di persone impiegate in 135mila imprese. «Ogni provincia - spiega Ribolla - ha adottato un istituto tecnico di eccellenza (il Newton a Varese ndr.) con cui si è avviato un dialogo costruttivo tra imprese e dirigenza scolastica. L'intento è quello di migliorare i rapporti scuola-impresa e soprattutto orientare al meglio la formazione dei ragazzi in vista del mondo del lavoro».

E.Spa.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Club dei 15, le tesi per rilancio istruzione tecnica

Apertura al mondo, visione del nuovo, capacità: le priorità individuate per salvare il primato intellettuale e industriale del Paese basato sulla cultura tecnico-scientifica

"Apertura al mondo", perché le attuali dinamiche economiche impongono di formare ragazzi in grado di confrontarsi con l'internazionalizzazione. **"Visione del nuovo"**, per avere dalla scuola giovani innovatori. **"Capacità"**, elemento che l'industria italiana ha sempre avuto e che ora deve ricreare al proprio interno, anche con il supporto di una scuola che agisca sulle intelligenze, ampliando la propria gamma di saperi. È su questi tre pilastri che si basano le tesi per il rilancio dell'istruzione tecnica presentate questa mattina a Modena dal Club dei 15, il raggruppamento delle associazioni industriali territoriali del Sistema Confindustria dove più alta è la vocazione manifatturiera dell'economia locale.

"L'impresa - ha spiegato la Presidente di Confindustria, **Emma Marcegaglia** - vive di talenti, di idee, ricerca e tecnologia. La formazione tecnica e scientifica non è solo un obiettivo per lo sviluppo economico del nostro Paese: è una grande opportunità anche per lo sviluppo personale dei giovani. Dobbiamo quindi sostenere e indirizzare le scelte dei nostri studenti verso gli Istituti Tecnici, le scuole del futuro, scuole dell'innovazione che sanno meglio interpretare i fabbisogni formativi delle imprese. L'istruzione tecnica deve tornare ad essere la spina dorsale della crescita industriale del Paese".

SCUOLA E IMPRESA NEL TERZO MILLENNIO

Nei territori che compongono il Club dei 15 si concentra il 28% del valore aggiunto manifatturiero nazionale, il 31% delle esportazioni italiane, quasi un terzo degli addetti manifatturieri del Paese. In termini assoluti: 1,350 milioni di persone impiegate in 135mila imprese.
È da questi numeri che parte la sfida lanciata dal coordinatore del Club dei 15, **Alberto Ribolla**, durante il convegno "Oltre le apparenze: **scuola e impresa del terzo millennio**", organizzato in collaborazione con Confindustria e Confindustria Modena: "La realtà che affrontiamo tutti i giorni nelle nostre imprese ci pone di fronte a sfide impegnative, prima fra tutte quella di trovare tecnici e persone preparate ad alimentare la nostra competitività. Perché far crescere le competenze dei nostri tecnici significa creare sviluppo manifatturiero, e quindi far crescere il Paese".
Da qui le priorità indicate nelle tesi del convegno e che il Club dei 15 persegue con un'azione già avviata un anno fa insieme ad un gruppo selezionato di istituti tecnici presenti nei vari territori e che compongono il cosiddetto "Club degli Istituti della Innovazione manifatturiera": Apertura al mondo ("Perché non abbiamo solo bisogno di multilinguismo – ha precisato Alberto Ribolla - ma di multiculturalità dei ragazzi, non solo per i laureati, ma anche per i tecnici che, andando all'estero o rimanendo in Italia, dovranno confrontarsi con colleghi di tutti i continenti"); Visione del nuovo ("Per arrivare a formare giovani innovativi, dobbiamo costantemente alimentare la curiosità, e per questo non basta solo l'addestramento teorico"); Capacità ("Dobbiamo premiare il merito degli studenti, incoraggiandoli a fare di più e meglio").

INIZIATIVE

Su questi fabbisogni il Club dei 15 ha avviato una **serie di iniziative** di concerto con Confindustria e il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. All'interno di ogni scuola aderente al "Club degli Istituti della Innovazione manifatturiera" sono stati creati i CTS, i Comitati Tecnico-Scientifici, organi di consultazione all'interno dei quali studenti, docenti e rappresentanti delle imprese del territorio possono confrontarsi e adottare strategie comuni. Non solo, altra attività portata avanti con un'intensa campagna di comunicazione è quella dell'orientamento. Con un messaggio su tutti, rivolto a ragazzi e famiglie: l'istruzione tecnica non è di serie B. Altra priorità è la promozione della didattica laboratoriale: una modalità di insegnamento che poggia le basi su un maggiore coinvolgimento dei ragazzi, non solo nelle attività di laboratorio, ma nelle stesse lezioni in aula.

"Rafforzare i contenuti tecnici e scientifici del sapere del nostro Paese – ha spiegato Alberto Barcella, Presidente della Commissione Scuola di Confindustria – vuol **dire agire direttamente sulle capacità dei nostri ragazzi. Abbiamo il compito di nobilitare il valore della cultura tecnica, che tanto ha dato alla competitività delle nostre imprese**. La scuola, in questo processo, ha un ruolo fondamentale che è quello di aiutare la sedimentazione del 'saper fare' che si è diffuso col tempo nelle imprese e nei territori manifatturieri. A noi imprenditori e rappresentanti delle associazioni industriali, invece, il compito di diffondere le buone pratiche di collaborazione scuola-mondo del lavoro, coinvolgendo le stesse imprese con un impegno in prima persona nella crescita degli istituti tecnici".

SCRIGNI DEL SAPERE CONCRETO

Sul punto ha posto l'accento anche il padrone di casa, il Presidente di Confindustria Modena, Pietro Ferrari: **"Gli istituti tecnici devono tornare a essere gli 'scrigni' di quel sapere concreto e pragmatico che tanto bene ha fatto al nostro territorio negli ultimi cinquant'anni. Modena, che pure appartiene al novero delle province italiane con il più alto tasso di incidenza delle attività manifatturiere sul Pil, risente in profondità della penuria di periti industriali.** La ghettizzazione degli indirizzi tecnici ha un solo effetto in questo momento di crisi: ritardare l'ingresso dei più giovani nel mondo del lavoro. Dallo sviluppo della cultura tecnica, una priorità assoluta per Confindustria Modena, dipende la competitività delle imprese e del territorio in cui quelle imprese si trovano a operare".

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Aperti verso il mondo, così salveremo l''istruzione tecnica

Apertura al mondo, visione del nuovo, capacità: le priorità individuate dal Club dei 15 per salvare il primato intellettuale e industriale del Paese basato sulla cultura tecnico-scientifica

"Apertura al mondo", perché le attuali dinamiche economiche impongono di formare ragazzi in grado di confrontarsi con l'internazionalizzazione. "Visione del nuovo", per avere dalla scuola giovani innovatori. "Capacità", elemento che l'industria italiana ha sempre avuto e che ora deve ricreare al proprio interno, anche con il supporto di una scuola che agisca sulle intelligenze, ampliando la propria gamma di saperi. È su questi tre pilastri che si basano le tesi per il rilancio dell'istruzione tecnica presentate questa mattina a **Modena dal Club dei 15**, il raggruppamento delle associazioni industriali territoriali del Sistema Confindustria dove più alta è la vocazione manifatturiera dell'economia locale. «L'impresa - ha spiegato la Presidente di Confindustria, **Emma Marcegaglia** - vive di talenti, di idee, ricerca e tecnologia. La formazione tecnica e scientifica non è solo un obiettivo per lo sviluppo economico del nostro Paese: è una grande opportunità anche per lo sviluppo personale dei giovani. Dobbiamo quindi sostenere e indirizzare le scelte dei nostri studenti verso gli Istituti Tecnici, le scuole del futuro, scuole dell'innovazione che sanno meglio interpretare i fabbisogni formativi delle imprese. L'istruzione tecnica deve tornare ad essere la spina dorsale della crescita industriale del Paese». (Foto: **Emma Marcegaglia con Alberto Ribolla**)

Nei territori che compongono il **Club dei 15** si concentra il 28% del valore aggiunto manifatturiero nazionale, il 31% delle esportazioni italiane, quasi un terzo degli addetti manifatturieri del Paese. In termini assoluti: 1,350 milioni di persone impiegate in 135mila imprese.
È da questi numeri che parte la sfida lanciata dal coordinatore del Club dei 15, Alberto Ribolla, durante il convegno "Oltre le apparenze: scuola e impresa del terzo millennio", organizzato in collaborazione con Confindustria e Confindustria Modena: «La realtà che affrontiamo tutti i giorni nelle nostre imprese ci pone di fronte a sfide impegnative, prima fra tutte quella di trovare tecnici e persone preparate ad alimentare la nostra competitività. Perché far crescere le competenze dei nostri tecnici significa creare sviluppo manifatturiero, e quindi far crescere il Paese». Da qui le priorità indicate nelle tesi del convegno e che il Club dei 15 persegue con un'azione già avviata un anno fa insieme ad un gruppo selezionato di istituti tecnici presenti nei vari territori e che compongono il cosiddetto "Club degli Istituti della Innovazione manifatturiera": Apertura al mondo («Perché non abbiamo solo bisogno di multilinguismo – ha precisato Alberto Ribolla - ma di multiculturalità dei ragazzi, non solo per i laureati, ma anche per i tecnici che, andando all'estero o rimanendo in Italia, dovranno confrontarsi con colleghi di tutti i continenti»); Visione del nuovo («Per arrivare a formare giovani innovativi, dobbiamo costantemente alimentarne la curiosità, e per questo non basta solo l'addestramento teorico»); Capacità («Dobbiamo premiare il merito degli studenti, incoraggiandoli a fare di più e meglio»).
Su questi fabbisogni il Club dei 15 ha avviato una serie di iniziative di concerto con Confindustria e il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. All'interno di ogni scuola aderente al "Club degli Istituti della Innovazione manifatturiera" sono stati creati i CTS, i Comitati Tenico-Scientifici, organi di consultazione all'interno dei quali studenti, docenti e rappresentanti delle imprese del territorio possono confrontarsi e adottare

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

strategie comuni. Non solo, altra attività portata avanti con un'intensa campagna di comunicazione è quella dell'orientamento. Con un messaggio su tutti, rivolto a ragazzi e famiglie: l'istruzione tecnica non è di serie B. Altra priorità è la promozione della didattica laboratoriale: una modalità di insegnamento che poggia le basi su un maggiore coinvolgimento dei ragazzi, non solo nelle attività di laboratorio, ma nelle stesse lezioni in aula.
«Rafforzare i contenuti tecnici e scientifici del sapere del nostro Paese – ha spiegato **Alberto Barcella**, Presidente della Commissione Scuola di Confindustria – vuol dire agire direttamente sulle capacità dei nostri ragazzi. Abbiamo il compito di nobilitare il valore della cultura tecnica, che tanto ha dato alla competitività delle nostre imprese. La scuola, in questo processo, ha un ruolo fondamentale che è quello di aiutare la sedimentazione del 'saper fare' che si è diffuso col tempo nelle imprese e nei territori manifatturieri. A noi imprenditori e rappresentanti delle associazioni industriali, invece, il compito di diffondere le buone pratiche di collaborazione scuola-mondo del lavoro, coinvolgendo le stesse imprese con un impegno in prima persona nella crescita degli istituti tecnici».
Sul punto ha posto l'accento anche il padrone di casa, il **presidente di Confindustria Modena, Pietro Ferrari:** «Gli istituti tecnici devono tornare a essere gli 'scrigni' di quel sapere concreto e pragmatico che tanto bene ha fatto al nostro territorio negli ultimi cinquant'anni. Modena, che pure appartiene al novero delle province italiane con il più alto tasso di incidenza delle attività manifatturiere sul Pil, risente in profondità della penuria di periti industriali. La ghettizzazione degli indirizzi tecnici ha un solo effetto in questo momento di crisi: ritardare l'ingresso dei più giovani nel mondo del lavoro. Dallo sviluppo della cultura tecnica, una priorità assoluta per Confindustria Modena, dipende la competitività delle imprese e del territorio in cui quelle imprese si trovano a operare».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Istruzione tecnica e impresa, le voci dai territori

Da Ancona a Vicenza: "La carenza di diplomati tecnici non è solo quantitativa. Spesso a mancare è anche la qualità della preparazione, la passione e l'interesse dei ragazzi"

Ecco le richieste e il punto di vista del mondo produttivo attraverso le parole degli imprenditori e dei rappresentanti delle 17 associazioni industriali che compongono il Club dei 15.

ANCONA

Paolo De Sanctis, Direttore Generale di **Rotopress International srl** con sede a Loreto (Ancona): "Come azienda che si occupa di stampa di giornali, free-press, cataloghi e altro, abbiamo grande difficoltà a reperire sul territorio essenzialmente due figure: i manutentori delle macchine e gli stampatori. I primi dovrebbero essere periti elettronici o meccanici, ma qui il problema è l'esperienza, più che il reperimento dei neo diplomati. Al contrario, per gli stampatori mancano sul territorio istituti di formazione che preparino a lavorare nel nostro settore. Le uniche scuole grafiche in Italia sono lontane, per cui dobbiamo rivolgerci a persone con formazione completamente diversa (esempio ragioneria) a cui dover insegnare un mestiere partendo dalle basi più elementari".

BELLUNO

Renato Sopracolle, socio della Soc. **Sopracolle Srl**, con sede in Perarolo di Cadore (BL), 22 dipendenti: «La società, che produce occhiali finiti e componenti, registra da sempre l'assenza di una figura di tecnico intermedio, con specifiche conoscenze nell'ideazione, progettazione e sviluppo del prodotto finale. Per far fronte a questa carenza, come tutte le industrie dell'occhiale della provincia di Belluno, ha dovuto attingere alle figure professionali presenti nel territorio, dagli operatori ai periti meccanici. Questa situazione provoca delle rilevanti ripercussioni per l'impresa: la duplice creazione di ostacoli all'innovazione del processo e alla creazione di nuovi prodotti; l'incremento dei costi che è chiamata a sostenere per trasmettere le competenze tecniche necessarie. Attualmente si cerca di costruire la figura in azienda investendo notevoli risorse nella formazione on the job; spesso le mansioni dei tecnici intermedi vengono svolte dai tecnici superiori laureati. Requisito necessario per lavorare in un'impresa dell'occhiale (soprattutto se di ridotte dimensioni come la nostra) è la conoscenza dell'intero ciclo produttivo, di cui è parte essenziale la fase manuale; purtroppo negli ultimi tempi i giovani che si affacciano nel mercato del lavoro mostrano un forte disinteresse per i lavori manuali, anche quando provengono da istituti professionali o tecnici. Esiste un forte divario tra le aspettative delle imprese e competenze ed aspettative degli studenti».

BERGAMO

«La carenza di professionalità tecniche, a tutti i livelli, è manifesta anche in un momento di grave crisi occupazionale - afferma il Vicepresidente di Confindustria Bergamo con delega all'Education, **Stefano Scaglia** -. Mancano, in particolare, i periti meccanici e meccatronici, nonostante ogni settore industriale necessiti di tali professionalità e, quindi, le possibilità occupazionali risultino ampie e diffuse».

BIELLA

Paolo Ferla, titolare dell'omonimo storico lanificio di Ponzone di Trivero, oltre che consigliere incaricato per la Formazione Superiore e l'Università all'interno del direttivo dell'Unione Industriale Biellese, afferma: «Uno dei fattori che da sempre rende ineguagliabile la qualità dei prodotti tessili realizzati nel Distretto di Biella è la professionalità con cui una manodopera specializzata e altamente qualificata si dedica al proprio lavoro ogni giorno, con passione e dedizione. È per questo che da tempo collaboriamo con l'Istituto Tecnico Industriale "Q. Sella" di Biella, punto di riferimento per il tessile italiano, perché si riesca ad instillare nei ragazzi la passione per un lavoro come quello del disegnatore tessile, del chimico tintore: professioni che richiedono una specifica formazione tecnica. Negli ultimi anni proprio questo tipo di figure

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

professionali risulta più difficile da ricercare perché sono sempre meno gli studenti che intraprendono questo percorso di studi. Ciò che cerchiamo di fare in collaborazione con il dirigente scolastico, Franco Rigola, è avvicinare il mondo delle imprese a quello della scuola, ad esempio attraverso iniziative come la Fiera del Lavoro, e riaccendere 'l'amore' per il tessile fra le nuove generazioni».

BRESCIA
Un esempio per tutti. Tre progettisti di telai per lo stabilimento acquisito recentemente a Modena, mentre nello stabilimento di Brescia occorrono tre addetti alla qualità, tre all'ufficio tecnico e tre agli acquisti: tutti con precise specializzazioni che si sono formate con l'istruzione tecnica. Queste le esigenze immediate di figure professionali "dedicate" del gruppo meccanico **OMR (Officine Meccaniche Rezzatesi**, 2800 dipendenti con 7 stabilimenti in Italia e 7 all'estero) guidato dall'ingegner Marco Bonometti.

COMO
Graziano Brenna (Tintoria Filati Portichetto srl). Vice presidente di Confindustria Como con delega alla Formazione e Sviluppo risorse Umane: «A causa della crisi, e della conseguente chiusura di molte aziende, è stato finora possibile sopperire alla carenza di figure professionali ma a breve, con la ripresa dell'economia, questa mancanza si farà sentire ancora più forte di prima. I settori tradizionali del nostro territorio necessitano in particolare delle figure professionali di base: nel tessile le orditrici, i capi telaio, gli stampatori; nel legno-arredo i lucidisti e i falegnami; nel metalmeccanico gli operai specializzati, solo per fare qualche esempio».

LECCO
Carenza cronica di diplomati ad indirizzo tecnico, anche nella situazione attuale: è questa la fotografia che emerge dal territorio lecchese, alla luce delle testimonianze di alcune imprese della provincia. Come la **Electro Adda Spa** (azienda elettromeccanica che produce motori elettrici asincroni di circa 100 dipendenti) il cui Presidente Lorenzo Riva segnala la difficoltà di reperire personale per il ruolo di progettista di motori elettrici e di tecnici commerciali per le attività di vendita e post vendita con una formazione tecnico specialistica alle spalle. Alla **Maggi Catene Spa** (azienda metalmeccanica di circa 100 dipendenti che produce catene e catene da trasmissione) il Consigliere Giovanni Maggi segnala, invece, la difficoltà di trovare personale di estrazione tecnica per ricoprire i ruoli di operatore macchine utensili, attrezzisti e responsabili di reparto, nonostante la situazione di crisi che ha coinvolto anche il territorio lecchese. Alla **Omet Srl** (azienda metalmeccanica di circa 180 dipendenti specializzata nella progettazione e produzione di macchine e impianti per la produzione di tovaglioli in tissue) il Consigliere Antonio Bartesaghi segnala la difficoltà nel trovare operai meccanici ed elettronici disponibili anche alle trasferte per le installazioni ed i collaudi delle macchine. Tali figure oltre ad una formazione tecnica dovrebbero avere anche una buona conoscenza della lingua inglese.

MANTOVA
Il Vice Presidente di Confindustria Mantova con delega alla scuola e all'orientamento, **Stefano Bondioli**, afferma: «Le professionalità tecniche sono tra le più carenti anche sul territorio mantovano: periti e tecnici meccanici, elettrici ed elettronici sono presenti in misura inferiore alle necessità. In altri casi accade che le figure professionali siano presenti sul mercato ma non abbiano le competenze richieste dalle imprese: un caso emblematico da questo punto di vista è quello dei periti informatici che spesso non conoscono le tecnologie all'avanguardia, utilizzate dalle aziende. Sarà fondamentale potenziare il dialogo tra istruzione, formazione e lavoro per evitare carenze e sovrapposizioni e l'orientamento scolastico sia nel passaggio dalla scuola media alla scuola superiore, sia in quello dalla scuola superiore all'Università: un orientamento inefficace, infatti, causa non solo l'aumento della dispersione scolastica a tutti i livelli di istruzione ma anche un senso di sfiducia e demotivazione nei giovani che sperimentano un'esperienza formativa fallimentare. Come è stato sottolineato in diverse occasioni dal mondo imprenditoriale, ai neo diplomati manca una visione d'insieme del sistema azienda e una conoscenza per competenze: le competenze organizzative/gestionali, la lingua inglese, le competenze commerciali unite alle conoscenze tecniche, difficilmente sono possedute nella fase di ingresso nel mondo del lavoro conseguentemente sono le aziende che devono farsi carico della formazione necessaria alla creazione di certe figure professionali". Aggiunge inoltre il Vice Presidente: "Confindustria Mantova ha promosso un progetto dell'Istituto Tecnico Industriale Fermi che ha permesso a due studenti della classe quarta di frequentare uno stage presso la sede Iveco Spagnola di Valladolid: l'esperienza limitata nei numeri ma sicuramente significativa, ha avuto l'intento di favorire non solo l'accrescimento delle competenze ma anche l'orientamento dei giovani all'internazionalizzazione».

MODENA
Roberta Caprari, responsabile risorse umane della **CAPRARI S.p.A.** di Modena: «Le difficoltà nel reperire figure professionali tecniche sono di tipo quantitativo (molti ragazzi abbandonano gli studi prima di terminare il quinquennio e molti di quelli che lo terminano poi si iscrivono all'università) ma soprattutto di tipo qualitativo: in questi ultimi 10/15 anni abbiamo visto un decadimento culturale e dei valori che ha inciso notevolmente sulla qualità e sulla motivazione delle persone (tanto degli studenti quanto del corpo docenti), in aggiunta all'inadeguatezza delle competenze presenti nella scuola, sia di ruolo che trasversali, che sono alla base del curriculum di studi dei ragazzi. Le figure professionali diplomate di cui avvertiamo maggiormente la necessità si ispirano alla figura universitaria del 'meccatronico', ovvero a un indirizzo di studi che preveda delle solide basi di meccanica affiancate da una specializzazione di tipo elettrotecnico. I diplomi sono ancora troppo 'a compartimenti stagni' (meccanici, elettronici, informatici, ecc), cioè non integrano fra loro competenze che oggi devono sussistere contemporaneamente. Un'altra grossa lacuna che riscontriamo è la carenza di competenze linguistiche: i ragazzi neo diplomati hanno infatti un'insufficiente conoscenza della lingua inglese, anche solo a livello di base».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«Sono i profili medium e high skill quelli maggiormente ricercati dal nostro sistema produttivo - osserva **Matteo Parravicini**, delegato alla Scuola Università e Formazione di Confindustria Monza e Brianza - . Oggi, per apportare più valore all'impresa servono tecnici, professionisti in staff, addetti alle vendite, artigiani e operai specializzati. Il dato è stato confermato anche dall'ultima indagine sui fabbisogni umani, condotta su un campione di 70 imprese manifatturiere del territorio: non solo ci sono difficoltà nel trovare candidati in possesso di un adeguato livello di competenze tecniche specialistiche, ma anche a trovare giovani realmente interessati a queste professioni e quindi sufficientemente motivati, appassionati e disposti ad imparare. La maggior parte dei giovani opta per professioni magari meno stabili ma sicuramente meno faticose e più attrattive come quelle offerte dal settore dei servizi. Stiamo cercando di rispondere a questa grave carenza con un'azione mirata di orientamento verso le professioni più richieste».

NOVARA Anna Chiara Invernizzi, Vice Presidente dell'Associazione Industriali di Novara con delega all'Education: «Il tessuto industriale novarese, composto in larga parte da aziende manifatturiere, occupa da sempre un numero consistente di diplomati tecnici. Anche in questo momento di crisi le imprese novaresi lamentano la difficoltà di reperimento di giovani periti meccanici/meccatronici e chimici che invece scelgono in larga misura di continuare gli studi con la convinzione di trovare più facilmente lavoro. Queste giovani leve, con competenze tecnologiche e specialistiche, potrebbero invece rappresentare importanti risorse per le aziende in una logica di miglioramento della competitività e dell'innovazione. In tal senso l'Associazione Industriali di Novara si sta impegnando affinché i ragazzi e le loro famiglie vengano orientati verso l'istruzione tecnica individuando in questa scelta un'opportunità concreta di futura occupazione».

PORDENONE Irco Zin, Direttore Personale e Organizzazione della **Savio Macchine Tessili Spa**: «I primi 10 paesi di esportazione della nostra azienda sono in ordine di fatturato Cina, India, Pakistan, Turchia, Indonesia, Bangladesh, Iran, Cuba, Brasile e Argentina. I nostri impiegati periti meccanici, o con equivalente diploma di istituto professionale, operano come trasfertisti presso nostri fornitori in questi paesi ma anche nell'Europa dell'Est, per attività di controllo qualità o per acquisti internazionali. *Un'azienda come la nostra necessita quindi più frequentemente di figure con profilo tecnico, che abbiano una buona conoscenza dell'inglese e che siano disponibili a viaggiare»".I periti elettronici ed elettrotecnici, o con equivalente diploma, operano invece come tecnici trasfertisti per il montaggio e l'assistenza tecnica presso i nostri clienti, che sono presenti in totale in oltre 60 paesi nel mondo, per la gran parte in Asia.»Anna Biscontin, AD e Responsabile Risorse Umane della* ***Presotto Industrie Mobili Spa:*** *"Nel reperire adeguate professionalità per il nostro settore, incontriamo le maggiori difficoltà con figure quali tecnici specializzati nelle tecnologie delle vernici e nella conduzione degli impianti robotizzati per le loro applicazioni; tecnici specializzati nella conoscenza, selezione ed utilizzazione dei materiali lignei e tecnici specializzati per la realizzazioni di produzioni a "lotto 1", cioè prodotti altamente personalizzati su specifica esigenza del cliente".Laura Salomoni, Responsabile Risorse Umane di* ***Brovedani Group Spa:*** *Il Gruppo Brovedani è leader mondiale nel settore della meccanica di precisione con particolare riguardo al settore Mauro Manassero, Amministratore Delegato della* ***Martex Spa****, di* ***Petrovich Group:*** *"La nostra realtà produce sia mobili per l'ufficio, sia mobili per la casa, con un'attenzione particolare al design e all'innovazione. Da noi sono richiesti soprattutto tecnici dell'industria del mobile e dell'arredamento. Incontriamo però molte difficoltà nel reperire figure professionali con questo profilo, che per noi è fondamentale in particolare per la progettazione e i processi produttivi dei mobili".*

PRATO
Francesca Fani, della Pafasystem Srl di Prato: «Anche a Prato c'è una percezione distorta e penalizzante delle opportunità che possono venire ai giovani dall'industria, e da quella tessile in particolare. Le oggettive difficoltà che ha attraversato e attraversa il settore principale del distretto non hanno certo azzerato il bisogno di figure qualificate: ne è prova la grande facilità di impiego degli ormai pochi neo periti tessili. A questi si sommano i periti già esperti, fuoriusciti da imprese chiuse o in crisi: ad oggi pertanto non si può parlare di una reale scarsità di queste figure. Le preoccupazioni tuttavia sono molto vive per il futuro: esaurito il bacino dei periti oggi ampiamente adulti, le imprese rischiano domani di contendersi i neodiplomati, ben pochi se continua il trend attuale. Come Unione Industriale Pratese stiamo quindi lavorando perché si recuperi una corretta visione della situazione, attuale e in prospettiva: è importante farlo sia per i giovani, che hanno diritto di disporre di informazioni utili a costruire il loro futuro, sia per le imprese, che non debbono trovarsi in difficoltà per mancanza di competenze».

REGGIO EMILIA
Cristina Strozzi, di Walvoil Spa di Reggio Emilia: «Le figure di difficile reperimento, ormai da diversi anni, sono quelle con preparazione tecnico-scientifica in generale e più precisamente i periti meccanici e meccatronici, in primis; ovvero coloro che, con le necessarie competenze tecniche di base, possono intraprendere varie attività quali: progettista, tecnico-commerciale, addetto settore sperimentale, addetto qualità, addetto produzione negli ambiti montaggio-collaudo-macchine utensili, programmatore cnc. Come sappiamo da tempo, il problema è numerico nel senso che la domanda è ben lontana dall'offerta a causa del ridotto numero di ragazzi/e che scelgono questo tipo di percorso scolastico; ultimamente ci si sta concentrando particolarmente sulla popolazione femminile, che potrebbe essere molto significativa come presenza e come qualità dell'impegno e della preparazione. Da molti anni lavoriamo, in collaborazione con la nostra Associazione e vari interlocutori del nostro territorio, sull'orientamento di ragazzi/e, docenti e genitori e cerchiamo di fare conoscere loro le molteplici possibilità professionali, con un diploma di scuola tecnica, oltre alla straordinaria opportunità, o ancora meglio, libertà di scelta che viene offerta loro in riferimento al proseguimento o meno degli studi, ad esempio tramite un percorso universitario. Ci si sforza spesso, inoltre, di trasmettere adeguatamente anche la grande importanza della conoscenza delle lingue straniere e di una buona cultura generale (quindi buona preparazione

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

scolastica), che rappresentano elementi fondamentali e necessari per il futuro dei nostri giovani e delle nostre imprese. Infine occorre ripristinare in positivo l'immagine delle attività delle nostre aziende e delle professionalità, altamente qualificate, che questi diplomi consentono e procedere in questa attività formativa ed educativa già con i più giovani, agli ultimi anni delle scuole elementari, per poter far capire loro, sin da piccoli, il valore e l'importanza di queste professioni, fondamentali per la crescita e lo sviluppo del manifatturiero nel nostro paese".

Altra testimonianza che arriva dal territorio reggiano è quella della **Lombardini Srl**, storica azienda produttrice di motori: «Le figure di più difficile reperimento sono costituite dai periti meccanici/elettronici, e, comunque più in generale, dai tecnici intermedi. Esiste un gap formativo enorme e consolidato tra il personale che entra in produzione, in linea di montaggio o alle lavorazioni meccaniche, e le figure di responsabilità in ambito produttivo-tecnico. Se infatti reperire ingegneri meccanici/meccatronici è relativamente semplice, non altrettanto si può dire per quella fascia di profili tenico-specialistici, che potrebbero ricoprire ruoli di responsabilità (per esempio come capi linea o capi reparto) e che, forse per pregiudizi nei confronti della fabbrica, optano per aziende più piccole o dove comunque il prodotto finale non dia l'impressione di "doversi sporcare le mani". Questo a discapito di percorsi di carriera con possibili sviluppi interessanti in ambito sia tecnico che gestionale. A causa di questa situazione da un lato le nostre ricerche si indirizzano per lo più verso ingegneri meccanici e meccatronici, che vadano ad occupare posizioni tecnico-gestionali in ambito progettazione, qualità, logistica e marketing e, dall'altro siamo costretti a rinunciare al personale specializzato di cui avremmo bisogno in produzione e ad assumere operatori con minime competenze tecniche, quindi da formare completamente»

Franco Collini, Responsabile Risorse Umane di **Max Mara Fashion Group**: «Il nostro settore necessita continuamente di nuove figure professionali con specializzazione tecnica, in particolare tecnici di confezione, che potranno ricoprire, dopo adeguato training on the job, diversi ruoli, quali ad esempio addetti all'ufficio tecnico nell'ambito della progettazione, tecnici delle materie prime e della ricerca delle stesse, tecnici dell'area produzione e controllo qualità o della programmazione della produzione. È indispensabile che queste figure abbiamo un background specialistico, quale solamente un percorso da perito tecnico della confezione può assicurare, unitamente alla conoscenza della lingua inglese, ad una elevata flessibilità ed apertura ed alla predisposizione nel percorso di sviluppo all'apprendimento continuo. Le opportunità nelle aziende del nostro Gruppo sono diverse e non sempre riusciamo a soddisfarle, proprio per la carenza di diplomati con specializzazione adeguata; il nostro orientamento ad investire sui giovani, formarli e farli crescere, sia di profilo tecnico che ovviamente di profilo junior manageriale se pensiamo ad aree quali il product management, il marketing, il retail, il budgeting e controllo, ecc, ci stimola a rafforzare i rapporti e le collaborazioni con le istituzioni scolastiche ed universitarie di diversi indirizzi, per fornire un contributo atto a far conoscere da vicino il nostro mondo e le nostre esigenze e ad assicurarci giovani validi e di potenziale che possano svolgere il loro percorso professionale nell'ambito del settore tessile abbigliamento».

TREVISO

Luciano Miotto, Amministratore delegato di **Imesa S.p.A.** di Cessalto: "La Imesa S.p.A. di Cessalto (Treviso), è leader italiana nelle attrezzature per il lavaggio industriale con 90 dipendenti e circa 14 milioni di euro di fatturato; produciamo interamente in Italia circa 5.000 prodotti all'anno per 500 clienti attivi in tutto il mondo destinando il 30% della produzione all'Italia, il 35% all'Unione Europea il 15 % al nord Africa il rimanente 20% a Russia e Paesi Arabi. Naturalmente abbiamo subito la crisi del 2008/2009 ma siamo riusciti a superare quel momento e oggi, con qualche segnale di ripresa soprattutto nei mercati internazionali, rimaniamo competitivi in Italia e all'estero e continuiamo anche a offrire nuove opportunità professionali. Continuiamo però ad incontrare difficoltà di reperimento di personale specializzato, come già avveniva prima della crisi, e questo diventa un problema dovendo rispondere subito e al meglio alle commesse che ci arrivano. C'è una lista di professionalità introvabili, e per numeri significativi, in quel manifatturiero considerato a torto in declino. Nel metalmeccanico, ad esempio, mancano tornitori, fresatori, operatori macchine utensili, saldatori e stampisti. A queste, si aggiungono professionalità come gli operatori di robotica, i gestori di linea di produzione, gli operatori di taglio laser o operatori di taglio ad acqua (il water jet a 3000 bar). Per tutti i settori mancano gli operatori per le macchine a controllo numerico e, più in generale, i conduttori di impianti. È più facile trovare un ago in un pagliaio che trovare un programmatore in C+ (il linguaggio delle macchine). Non vorrei che la disponibilità di queste figure specializzate diventi uno degli asset con cui altre zone d'Europa e del mondo fanno marketing per attrarre i nostri imprenditori. E non è tanto e solo questione di costo del lavoro. Occorre trasmettere il messaggio che è nelle imprese che ci sono lavoro e retribuzione, anziché intraprendere percorsi formativi che offrono minori opportunità, salvo poi lamentarsi per la difficoltà a trovare lavoro".

VARESE

Fulvio Giangrande, direttore personale **Techint Italia**: «Le figure più critiche per la Pomini di Castellanza (del Gruppo Techint ndr) sono i periti meccanici ed elettronici (ma anche i diplomati meccanici ed elettronici delle scuole professionali) per le posizioni aziendali di montatore, operatore di grandi centri di lavoro (macchine utensili), disegnatore CAD e disegnatore progettista. Le difficoltà si ritrovano anche nella crescita aziendale di queste figure per la cronica insufficiente conoscenza della lingua inglese, presupposto fondamentale perché i montatori possano diventare tecnici per l'avviamento di impianti (con corsi specifici in azienda acquisiscono una conoscenza completa di meccatronica, inglese e Customer Care). Per l'inserimento di 11 giovani in queste posizioni nel 2008-2009, l'azienda è andata a Gela per selezionarli fra un gruppo di 50 studenti. Nel 2008 e nel 2009 un progetto analogo è stato realizzato in TECHINT Engineering & Concracting con un gruppo di 10 + 10 diplomati di Istituti Tecnici milanesi e di Sesto San Giovanni».

VICENZA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Da Vicenza arriva, invece, qualche esempio pratico di imprese che non riescono a trovare tecnici specializzati in varie mansioni. Degli esempi? Alla **Forgital Italy** di Velo d'Astico (forgiatura e laminazione accial speciali), Fabio Friso indica tra le figure problematiche i periti meccanici per il laboratorio prove. Alle **Industrie Polidoro** di Schio (bruciatori e beccucci per caldaie e scaldabagni) Giorgio Lanzi cita gli ingegneri termoidraulici con diploma tecnico o scientifico. Per la **Manfrotto** di Bassano del Grappa (progettazione, costruzione e commercio di attrezzature fotografiche, cinematografiche, televisive e dello spettacolo) Andrea Garzotto dichiara una carenza nel reperimento di periti meccanici per operations e ufficio tecnico. Alla **Zach System Spa** di Vicenza (chimica farmaceutica), invece, il punto debole è rappresentato dai periti chimici.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Nonostante la crisi le imprese cercano tecnici

le richieste nei settori meccanico, elettrotecnico, chimico e tessile-abbigliamento. Nell'anno scolastico 2010-2011 si è registrato un aumento nella percentuale di iscrizioni agli istituti tecnici, dopo anni di calo. Rimangono i nodi della dispersione scolastica e delle quote rosa

Nonostante la crisi il mercato del lavoro nell'industria non si è totalmente bloccato. Anzi, in alcuni settori, la domanda da parte delle imprese di diplomati tecnico-professionali, è aumentata. A dirlo sono i dati nazionali **Excelsior relativi** al 2010. Anno in cui, per esempio, è cresciuta la richiesta di tecnici nel campo meccanico, ammontata a 22.660 persone, contro le 14.840 del 2009. In aumento anche le domande come tecnico elettrotecnico (dai precedenti 7.790, agli attuali 10.460), elettronico (da 2.840 a 3.770), chimico (da 1.720 a 2.410), biologico e delle biotecnologie (da 310 a 460). In ripresa anche le richieste che provengono da un settore che ha risentito fortemente della concorrenza internazionale come il tessile-abbigliamento-moda, dove si è passati dalle 1.410 domande del 2009, alle 1.620 di quest'anno. In calo, invece, le domande di tecnici provenienti da altri settori: amministrativo-commerciale (dalle 75.910 domande di un anno fa si è passati alle attuali 70.130), edile (dalle 5.700 si è scesi alle 5.530), informatico (un anno fa 6.400, oggi 4.240), agrario-alimentare (dai 2.300 ai 1.140). In totale, nel 2010, è arrivata dalle imprese una richiesta di quasi 236 mila diplomatici tecnici e professionali.

Le scelte scolastiche dei ragazzi

Da una parte le richieste delle imprese, dall'altra le scelte degli studenti che vedono in lieve aumento la quota di scritti agli Istituti Tecnici del settore tecnologico. Passati a rappresentare, nell'anno scolastico 2010-2011, il 17,1% delle iscrizioni al primo anno delle scuole superiori del Paese, contro la percentuale del 16,9% dell'anno scolastico 2009-2010. Una crescita dello 0,2%, che segue al calo costante degli anni precedenti. Nel 2004-2005, ad esempio, gli iscritti al primo anno degli Istituti Tecnici erano 220.504, scesi a 216.653 nel 2008-2009.

Tornando all'anno scolastico 2010-2011 una discesa dello 0,3% si registra, invece, sulla percentuale degli iscritti agli Istituti Professionali del settore industria e artigianato calata al 6,1%, contro il precedente 6,4%. Scendono anche le quotazioni degli Istituti Tecnici con indirizzi economici che oggi rappresentano il 14,6% degli iscritti, mentre un anno fa erano il 15,4%. Aumentano, invece gli iscritti agli Istituti Professionali del settore servizi, cresciuti dello 0,4% (oggi rappresentano il 16%, un anno fa il 15,6%).

Rapporto Istituti Tecnici-Università

Non solo una scelta propedeutica all'entrata nel mondo del lavoro. L'iscrizione agli Istituti Tecnici risulta in molti casi anche una valida opzione in vista della prosecuzione degli studi all'Università. Nell'anno accademico 2009-2010, più di un quarto delle matricole iscritte alle facoltà tecnico-scientifiche, infatti, erano rappresentate da diplomati tecnici. La percentuale esatta è pari al 26,1%. (24.845 su 95.193 studenti) Al Politecnico di Milano, ad esempio, gli immatricolati con diploma tecnico erano, nell'anno accademico 2009-2010, il 21,7% (1.048 su 4.825), mentre al Politecnico di Torino la percentuale saliva al 26,7% (988 su 3.703).

Dispersione scolastica

Un problema dell'istruzione tecnica è quello della dispersione scolastica. Un esempio: nell'anno scolastico 2004-2005 gli iscritti al primo anno in queste scuole erano 220.504. Cinque anni dopo, alla vigilia degli esami di maturità, nell'anno scolastico 2008-2009, gli iscritti al quinto anno erano scesi a 172.856. Durante il quinquennio di studi sono stati persi per strada 47.648 studenti. Segno, da una parte, di quanto lo studio tecnico, al di là di quanto si pensi, non sia più facile di quello liceale, non sia un posto nel quale si possa parcheggiare i figli in vista di un facile e automatico raggiungimento del diploma. Dimostrazione, dall'altra, di come, la scelta dell'istruzione tecnica sia legata troppo spesso solo all'adempimento dell'obbligo scolastico fino all'età minima prevista per legge, anziché un convinto percorso di formazione e crescita culturale del ragazzo.

Quote Rosa

In Italia il tasso di femminilizzazione nelle scuole superiori è del 49%. Con punte del 69% per quanto riguarda il liceo classico e del 50,5% per il liceo scientifico. Percentuali di quote rosa che nei territori del Club del 15 non vengono raggiunte neanche sommando agli istituti tecnici industriali quelli commerciali e geometri. In questo caso, infatti, nelle 17 province che compongono il Club del 15 (17 perché ai 15 soci fondatori si sono aggiunti nel tempo anche Monza-Brianza e Mantova) si arriva ad una media del 37,9% sul totale degli iscritti.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Dopo le medie Nel 2009 le aziende hanno cercato 235 mila studenti dalla formazione più pratica, ne hanno trovato solo la metà

Ragazze e scuola, addio alle professionali

Calano le iscrizioni, si preferisce il liceo. «Ma chi sceglie il percorso tecnico trova lavoro»

MODENA — Sono da sempre considerate scuole di serie B, un ripiego per chi non si può permettere il Liceo (con la elle maiuscola). E sono da sempre viste come una «roba da maschi», fabbriche per sfornare uomini di fatica, con la tuta macchiata d'olio, la chiave inglese in tasca e magari pure lo sguardo truce.

Un errore e una tendenza che negli ultimi anni sta diventando più marcata, allontanando ancora di più il nostro Paese dal resto d'Europa. Perché è anche agli istituti tecnici e professionali che deve guardare l'Italia se vuole uscire dalla crisi.

Solo quest'anno le nostre aziende hanno cercato 235 mila diplomati tra tecnici e professionali. Ne hanno trovati poco più della metà (125 mila) perché quella è la quota massima sfornata dalle nostre scuole.

Questo vuol dire che in tempo di cassa integrazione e precariato, più di 100 mila ragazzi avrebbero potuto trovare un lavoro. Anzi, l'avrebbero trovato se avessero scelto un istituto tecnico o professionale al posto della trafila classica (liceo + università), a volte presa più per convenzione che per convinzione. I dati presentati a Modena da Confindustria più che riflettere fanno arrabbiare.

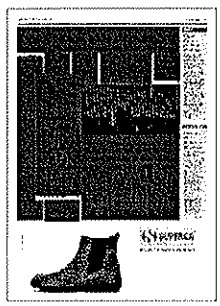
Da noi gli istituti tecnici e professionali attirano meno studenti che nel resto d'Europa: il 39,3 per cento considerando l'intera torta delle superiori, contro il 50 per cento di Gran Bretagna, Finlandia e Spagna solo per fare qualche esempio. E considerando solo le quote rosa la tendenza diventa ancora più negativa. Solo il 23,6 per cento delle ragazze che si iscrive alle superiori sceglie un istituto tecnico, nel 2003 erano un po' di più, il 26,7 per cento. E solo il 18,1% preferisce un istituto professionale, anche qui andava meglio prima con il 18,9% del 2003. A guadagnarci, in questi anni, sono stati i licei dove invece le quote rosa sono in leggero aumento.

Ma dopo il diploma cosa succede? I giovani faticano a trovare un lavoro, le aziende faticano a trovare manodopera. E a complicare l'incrocio di domanda e offerta è anche quello che Gianfelice Rocca — vicepresidente di Confindustria e responsabile del settore education – considera un «luogo comune e cioè che la cultura tecnica sia una cosa da maschi».

Confindustria vuole invertire questa tendenza. E per farlo comincia dal cosiddetto Club dei 15, le province dove le imprese manifatturiere contano di più, da Bergamo a Pordenone, da Biella a Reggio Emilia, quella più a Sud è Ancona. Il club, guidato da Alberto Ribolla, ha stretto da tempo una collaborazione con gli istituti tecnici delle zone coinvolte. E d'ora in avanti questa collaborazione punterà proprio al reclutamento in rosa.

Oltre che alla diffusione delle migliori pratiche didattiche. Perché come ha ricordato la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, una «buona scuola e una buona università sono fondamentali per la crescita del Paese». E anche dei ragazzi che ieri protestavano davanti al cinema Raffaello di Modena, sede del convegno, aspettando il ministro Mariastella Gelmini che alla fine è rimasta a Roma.

Lorenzo Salvia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il caso Fin da bimba preferiva le materie tecniche. «Le amiche? Molte sono a spasso»

«Felice di aver studiato meccanica ho già avuto il mio primo contratto»

Da bambina preferiva i soldatini alle bambole e ancora adesso se le dai del maschiaccio non si offende mica. A certe cose ha fatto il callo.

Quando studiava da perito meccanico all'Istituto Newton di Varese, Veronica Paltani era l'unica ragazza in classe. Quattordici contro uno, «anche se i maschietti erano tutti molto simpatici».

Adesso che ha 24 anni, però, ha un lavoro che le piace e con il suo stipendio si può permettere di convivere con il fidanzato. Mentre le amiche che le consigliavano di fare il liceo («È quello il posto per le ragazze») sono ancora sulle spalle dei genitori, con un futuro tutto da inventare.

La voce squillante di Veronica è la prova che gli istituti tecnici non sono per forza un ripiego. Il suo è un caso da manuale. Veronica ha scelto questa strada grazie ai test attitudinali fatti all'ultimo anno di scuola media, la Silvio Pellico di Varese. Non ha avuto dubbi «perché le materie tecniche mi sono sempre piaciute» e nemmeno i genitori, dipendenti di un supermercato, hanno provato a farle cambiare idea.

Veronica Paltani

Veronica è stata fortunata, il Newton di Varese è uno degli istituti migliori d'Italia. Molta attività pratica, tanti laboratori: «Quello che più mi piaceva era proprio la possibilità di fare le cose invece che stare solo a sentire. Mettere le mani su una fresa, far girare il tornio...».

> **Avevo provato anche a iscrivermi all'università ma ho mollato: troppa teoria**

Finita la scuola, in realtà, Veronica si è iscritta all'università, scienze infermieristiche alla Statale di Milano. Ma è durata solo un anno e mezzo. «Troppa teoria, io avevo voglia di fare».

Ha cominciato a mandare in giro il suo curriculum alle aziende della zona, che certo non è avara di offerte. E dopo appena due mesi l'hanno chiamata dalla Sices, un'azienda di Lonate Ceppino specializzata in impianti chimici e petrolchimici. Uno stage di tre mesi, un contratto di apprendistato di quattro anni, prima faceva i preventivi adesso si occupa direttamente della progettazione.

«È quello che ho sempre voluto fare». Lei è contenta così. E nel tempo libero continua a giocare con i soldatini.

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

In ritardo

I nostri istituti professionali e tecnici attirano meno studenti che nel resto d'Europa: la quota non arriva al 40 per cento

La situazione tra i banchi

Ecco l'andamento delle iscrizioni delle ragazze nelle scuole italiane

LE QUOTE ROSA NELLA SCUOLA NELLE SUPERIORI

Tasso di femminilizzazione per indirizzo
a.s. 2008/09
Valori %

Licei	56,8
Ex Ist./ scuole magistrali	83,3
Istituti professionali	43,8
Istruzione artistica	85,7
Istituti tecnici	34,2

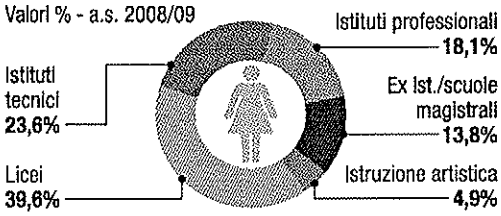
IL CONFRONTO CON L'EUROPA

Tasso di femminilizzazione per indirizzo - a.s. 2008/09
Valori %

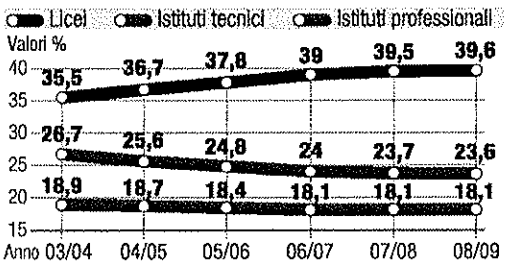
Licei		Istituti tecnici	
Italia	62,2	Regno Unito	50,9
Danimarca	57,7	Finlandia	49,8
Finlandia	57,1	Spagna	49,4
Spagna	54,6	Olanda	47,9
Francia	54,3	Danimarca	43,7
Germania	54,2	Francia	43,3
Olanda	52,2	Germania	42
Regno Unito	50,7	Italia	39,3

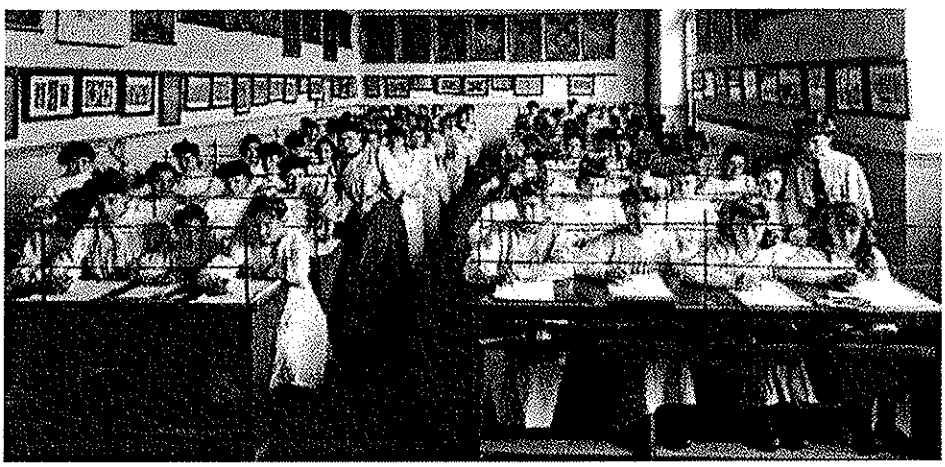
LE RAGAZZE ISCRITTE NEI VARI INDIRIZZI

Valori % - a.s. 2008/09



LA SCELTA DELLE RAGAZZE





C'era una volta Le studentesse di un istituto professionale femminile nei primi anni del Novecento (Foto Alinari)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.